

DCCXXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE	PAG.		PAG.
	PAG.	Proposte di legge:	
Congedo	40563	(Annunzio)	40564, 40587
Disegni di legge:		(Deferimento a Commissione)	40564
(Deferimento a Commissione)	40564	Proposta di legge (Svolgimento):	
(Trasmissione dal Senato)	40564, 40587	PRESIDENTE	40564
Disegni di legge (Discussione):		SPALLONE	40564
Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme (3268)	40565	GIARDINA, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	40564
PRESIDENTE	40565	Proposta di legge (Discussione):	
BERARDI	40565, 40567	Senatori CAPORALI e DE BOSIO: Costituzione del Ministero della sanità. (2795)	40580
RUBINACCI, <i>Relatore</i>	40566	PRESIDENTE	40580
GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	40567	DE MARIA	40580
ROBERTI	40567	CERAVOLO	40580
FOGLIAZZA	40568	Interrogazioni, interpellanze e mozione	
SANTI	40568	(Annunzio)	40587
ZANIBELLI	40569	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	40564
ZACCAGNINI	40570		
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con note annesse del 3-11 luglio 1957. (3414)	40571		
PRESIDENTE	40571		
NATOLI	40571		
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	40573		
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	40579		

La seduta comincia alle 11,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Foresi.

(È concesso).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

Senatori TARTUFOLE ed altri: « Giornata annuale del disperso in guerra » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (3612);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

GARLATO: « Interpretazione autentica della legge 21 ottobre 1957, n. 1080 » (3608) (*Con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente disegno di legge è deferito alla I Commissione (Interni), in sede referente, con il parere della IV:

« Integrazioni e modificazioni alla legge 11 marzo 1953, n. 87, concernente l'organizzazione ed il funzionamento della Corte costituzionale » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3614).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i disegni di legge.

« Modifiche alla legge 29 ottobre 1954, n. 1047, concernente sussidi a favore dei liberosi e dei congiunti a loro carico » (*Approvato da quella I Commissione*) (3619);

« Disciplina dei complessi ricettivi complementari a carattere turistico-sociale » (*Approvato da quella IX Commissione*) (3620).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COLITTO e DE BIAGI: « Nuove norme in materia di ordinamento dei servizi tecnici degli enti locali » (3621).

DE' COCCI: « Riapertura del termine per la presentazione delle istanze di rinnovo di concessioni di ricerche e coltivazione di idrocarburi di cui alla legge 11 gennaio 1957, n. 6 » (3625);

COLITTO: « Nuove norme regolatrici del settore zootecnico » (3622);

CHIAROLANZA: « Garanzia del riposo settimanale e delle regolari licenze durante il servizio agli agenti del Corpo di custodia » (3623),

CHIAROLANZA. « Interpretazione autentica del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 16 » (3624).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Spallone, Farini, Beltrame, Francesco Giorgio Bettiol, Invernizzi, Sacchetti, Tarozzi, Barontini, Montagnana, Bardini, Compagnoni, Di Paolantonio, Amicom, Magno, Ludovico Angelini, Maglietta, Giorgio Napolitano, Grezzi, Bianco, Miceli, Di Mauro, Marilli e Polano:

« Garanzia da svalutazioni monetarie delle rimesse dei lavoratori emigrati all'estero » (3568).

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgerla.

SPALLONE. La nostra proposta di legge tende a garantire da svalutazioni monetarie le rimesse dei lavoratori italiani all'estero e riguarda in particolare la situazione determinatasi in Francia dopo la svalutazione del franco. L'approvazione di questa proposta di legge riparerrebbe ai gravi danni determinati per i nostri lavoratori emigrati in Francia da questa svalutazione. Dato che siamo alla fine della legislatura, mi permetto di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GIARDINA, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo, con le

consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Spallone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme. (3268).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo allo svolgimento dell'unico ordine del giorno presentato dagli onorevoli Berardi, Cremaschi, Fogliazza, Pessi, Elena Caporaso Gatti e Di Mauro.

« La Camera invita il Governo ad emanare norme, a mezzo delle quali venga fatto tassativo obbligo all'Istituto nazionale malattie di assumere per i propri assicurati in agricoltura l'assistenza sanitaria per tutte le malattie a decorso acuto o no, determinate da germi vari, da virus o da parassiti, malattie non contemplate da questo disegno di legge. Tali norme saranno estese a quelle malattie che debbono essere certamente assicurate dall'Inail ».

L'onorevole Berardi ha facoltà di svolgerlo.

BERARDI. Le ragioni di questo mio ordine del giorno sono le stesse di questo disegno di legge. In realtà con esso la estensione della tutela per le malattie professionali si limita alla anchilostomiasi soltanto, dando poi particolare importanza a quelle malattie derivate da agenti chimici (arsenico, mercurio, solfuro di carbonio, fosforo, derivati clorurati degli idrocarburi, fenoli, creosoli).

Ci è stato assicurato — ma io non conosco a quale disposizione legislativa ci si riferisca, per cui vorrei una precisazione in proposito — che il carbonchio, il tetano, la febbre malsese o brucellosi o febbre ondulante, la leptospirosi, l'afra epizootica, la morva, l'aspergillosi, l'actinomicosi, la malattia dei porcai, il callo suppurato, le micosi in genere sono tutte affezioni frequenti nel settore dell'agricoltura, ma coperte, come suol dirsi, dall'assicurazione infortuni.

A puro titolo statistico (ma questi dati appunto determinano le nostre preoccupazioni) posso ricordare che l'Istituto centrale di statistica ha rilevato che nel periodo che va dal gennaio all'ottobre 1957 si sono avuti ben 7.971 casi di brucellosi, e che, raffrontando il periodo gennaio-ottobre 1957 con la media 1952-1956 per lo stesso periodo, si ha un aumento del 102,2 per cento di anchilostomiasi, del 2,7 per cento di brucellosi, una diminuzione — per la verità — del 54,8 per cento di leishmaniosi cutanea, del 42,2 per cento di pustola maligna, del 41,1 per cento di dissenteria amebica, del 21,9 per cento di leishmaniosi viscerale.

Concordo che non si debbono considerare — *stricto jure*, direbbe un legale; io come medico dirò di larga conoscenza eziologica e con sintomi che è necessario riconoscere — come malattie professionali le affezioni acute dell'apparato respiratorio, le malattie reumatiche, le artrosi, l'acariasi, mentre ho dei dubbi per l'amebiasi e la echinococcosi, e non faccio obiezioni per le malattie della pelle, dermiti irritative, ecc. Tutte queste ultime malattie, « come le altre », sono coperte dall'assicurazione generale malattie.

E prendo di peso l'inciso « come le altre » dalla relazione molto pregevole dell'onorevole Rubinacci, per inserirvi un necessario chiarimento normativo in materia di malattie acute infettive, onde inibire all'« Inam » di negare le sue prestazioni in tali casi facendone carico ad altri enti o comuni con evidente confusione e danno soprattutto del soggetto malato, che per essere tale ha necessità di un preciso indirizzo, cui rivolgersi per la tutela della sua salute e per poter essere restituito alla sua capacità lavorativa.

Chiedo pertanto che il Governo accolga il mio ordine del giorno al fine di regolare la controversa materia di assistenza, e dare anche assicurazione sulla competenza assicurativa oggetto di questo disegno di legge che fa carico all'« Inail ».

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'unico ordine del giorno presentato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Rubinacci.

RUBINACCI, *Relatore*. Per quanto questo disegno di legge non abbia dato luogo a dibattito in quest'aula, ritengo che ciò non mi esima, quale relatore, dal sottolinearne l'altissimo valore sociale.

Si tratta di estendere al settore dell'agricoltura la particolare tutela assicurativa, già introdotta per l'industria, per quanto riguarda le malattie professionali. Si tratta, in altri termini, di contribuire a quel processo di perequazione della tutela assicurativa tra il settore dell'industria ed il settore dell'agricoltura, che risponde certamente ad una delle esigenze sociali più sentite nel nostro paese, ove una più efficiente ed efficace tutela deve essere rivolta precisamente verso quei settori che sono economicamente più depressi.

Già nella relazione scritta, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera a nome della XI Commissione (lavoro e previdenza sociale), ho messo in evidenza come questa particolare assicurazione s'inquadri nel sistema organico della nostra previdenza sociale. Non ritornerò, quindi, su tutta una serie di problemi di impostazione, sui quali, peraltro, è stata molto interessante la discussione nella nostra Commissione in sede referente.

Desidero solo farmi carico delle pertinenti osservazioni che son venute da parte dell'onorevole Berardi, il quale ha manifestato ancora una volta qualche preoccupazione per il fatto che alcune determinate malattie — che pure sono ricorrenti nel settore agricolo — non siano espressamente menzionate nella tabella allegata al disegno di legge.

Ho avuto già modo di mettere in evidenza nella relazione scritta che questa assicurazione contro le malattie professionali è venuta storicamente a distanza di alcuni decenni dalla legge che istituì l'assicurazione contro gli infortuni. Vi fu, quindi, prima ancora che fosse introdotta l'assicurazione contro le malattie professionali, uno sforzo per fare in modo che la tutela assicurativa degli infortuni coprisse l'area più vasta possibile, e comprendesse, quindi, anche alcune malattie che non sono infortuni nel senso ristretto della parola, perché non dovute a causa violenta di origine meccanica.

In base a tale orientamento oggi ci troviamo di fronte a questa situazione: che dalla prassi, dalla giurisprudenza, dall'applicazione che ne fa l'istituto assicuratore, è considerato infortunio qualunque evento morboso che derivi da una causa esterna che agisca con rapidità e abbia valore determinante. Questo

ha portato la prassi e la giurisprudenza a considerare infortunio non soltanto l'evento che derivi da una causa meccanica, ma anche l'evento che deriva da un *virus*. Quindi, tutte le malattie derivanti da *virus*, cioè da causa virulenta, sono in effetti già completamente coperte dall'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Di modo che la speciale assicurazione contro le malattie professionali ha un oggetto più limitato: riguarda soltanto quelle malattie ed aventi dannosi che derivano da cause che agiscano con un processo lento, quasi clandestino, e che determinano una invalidazione del lavoratore esposto al rischio.

In queste condizioni, quindi, ritengo che le preoccupazioni espresse dall'onorevole Berardi possano considerarsi completamente superate. Egli può con tranquillità (come abbiamo potuto tutti noi) essere sereno per quel che riguarda il contenuto limitato della tabella.

L'onorevole Berardi ha sollevato anche un altro problema, che non possiamo considerare inerente alla specifica materia della quale ci occupiamo, ma che indubbiamente ha con essa dei legami: il problema, cioè della tutela da parte dell'assicurazione generale di malattia per quanto riguarda le malattie infettive. È noto che vi è stata a questo riguardo una notevole diversità di opinioni. Si è sostenuto che, trattandosi di malattie infettive, esse rientrano nel campo della tutela sanitaria generale a carico delle amministrazioni comunali e non fossero invece assoggettabili alla tutela contro le malattie comuni del sistema previdenziale.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Berardi che questa esclusione non possa essere consentita. Anticipo alla Camera che una delle specifiche conclusioni, cui è pervenuta la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, che ho l'onore di presiedere, tende precisamente a ribadire il concetto che tutti gli eventi di malattia comune, che non siano tutelati dalla specifica assicurazione contro le malattie professionali, devono rientrare nella tutela assicurativa dell'Istituto contro le malattie, cioè dell'« Inam ».

Dirò alla Camera che questo disegno di legge stabilisce ancora una volta un primato del nostro paese. Non mi risulta che vi siano altri paesi che diano una efficace tutela al lavoro agricolo per quanto riguarda le malattie professionali. La legge, così come è stata da noi preparata, copre tutte quelle malattie professionali che noi possiamo considerare legate al rapporto di lavoro. È chiaro che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

non copre quelle malattie che non possono riportarsi alla prestazione di lavoro, ma che sono conseguenza dell'ambiente rurale, alcune delle quali sono state poco fa ricordate dal collega onorevole Berardi. La patologia rurale, evidentemente, deriva non soltanto dalla prestazione di lavoro, ma anche da condizioni generali di ambiente. Noi auspichiamo che l'ambiente igienico e sanitario del mondo rurale possa migliorare in modo che queste malattie possano essere contenute. Una iniziativa degna di grandissimo rilievo l'abbiamo in questa legge per quanto riguarda l'anchilostomiasi, che possiamo soltanto in parte considerare come una malattia dovuta alla prestazione di lavoro, cioè il contatto con la terra, i piedi scalzi, ed altre situazioni del genere.

In questa legge si stabilisce, con una delega al Governo, che dovranno essere adottate, di concerto fra il Ministero del lavoro e la Presidenza del Consiglio (e per Presidenza del Consiglio, onorevole Berardi, noi intendiamo precisamente l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, e sono lieto di darle questo chiarimento) misure idonee perché sia svolta una azione di profilassi veramente efficace. L'anchilostomiasi è una malattia diffusa nel mondo agricolo ed in parte anche nel mondo industriale, soprattutto in certi settori dell'industria, come le miniere.

Noi riteniamo che essa debba essere combattuta, e combattere questa malattia significa, evidentemente, adottare una serie di misure di profilassi, che vanno dalla disinfezione dei soggetti ammalati alla disinfezione dei portatori sani e al miglioramento delle condizioni ambientali.

A questo proposito vi sarà d'ora in poi una azione coordinata alla quale parteciperanno, da una parte, l'istituto assicuratore e, dall'altra, l'amministrazione sanitaria del nostro paese, nelle sue articolazioni che giungono dal medico provinciale fino ai sanitari dei vari comuni. E noi auspichiamo che questa azione possa dare i risultati desiderati.

Onorevoli colleghi, siamo quasi al termine della nostra legislatura ed io sono veramente lieto che una legge di grande portata sociale come questa possa oggi essere approvata, come spero, all'unanimità. Sarà in un certo senso la testimonianza dell'impegno sociale che ha guidato i nostri lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

GUI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevoli colleghi, mi pare che la discussione generale sia stata di una esemplare brevità e non sarò certo io a sottrarre tempo all'Assemblea, anche se l'importanza del provvedimento, per la verità, meriterebbe che lo facessi. Invece rinvio al testo della relazione presentata dal Governo, molto elaborata e molto dettagliata, che penso contenga tutti gli elementi che possono essere richiesti in questa materia.

Ringrazio il relatore per la sua succosa illustrazione; e, per quanto riguarda il lavoro compiuto dalla Commissione XI nell'esame di questo disegno di legge, dichiaro di accettare gli emendamenti da essa introdotti alla tabella relativa alle malattie professionali.

La rapidità della discussione non deve far pensare che non si annetta una grande importanza a questo provvedimento. Come giustamente ha rilevato l'onorevole relatore, con l'approvazione di questo disegno di legge l'Italia, che già possiede una legislazione previdenziale ed assicurativa molto elaborata, si pone all'avanguardia delle altre nazioni nel settore particolare dell'assicurazione delle malattie professionali nell'agricoltura.

Esprimo anche la mia soddisfazione per aver potuto usufruire dei lunghi lavori preparatori compiuti dal Ministero del lavoro portandone in Parlamento, con la presentazione di questo disegno di legge, il risultato. Sono infine lieto che questa Assemblea, al termine ormai della legislatura, possa come mi auguro dare il suo consenso ad un simile provvedimento, che corona l'imponente serie di leggi sociali da essa approvate.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Berardi, del quale è già stata data lettura?

GUI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'oggetto dell'ordine del giorno riguarda un argomento che il Ministero del lavoro ha già allo studio per cercare di venire incontro ad analoghe esigenze già manifestatesi. Pertanto, dichiaro di accettarlo come un invito al Ministero di continuare nello studio dell'argomento e di giungere alle opportune conclusioni.

PRESIDENTE. Onorevole Berardi, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

BERARDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora passare all'esame degli articoli.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

ROBERTI. Il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge. La estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore dell'agricoltura era vivamente attesa dalle categorie interessate. Questo disegno di legge si pone sulla via del progressivo sviluppo della previdenza sociale italiana che, iniziato con la legge 17 agosto 1935, n. 1765, che per la prima volta disciplinò la assicurazione contro le malattie professionali nei settori industriali, si è interrotto per le vicende belliche ed è fortunatamente ripreso a guerra finita. Questo nostro atto che estende le provvidenze al settore agricolo non è che una fase di tale sviluppo.

Come esattamente è stato lumeggiato nella succinta ma densa relazione del collega Rubinacci e nelle dichiarazioni del ministro Gui, le malattie professionali rappresentano un aspetto particolare dell'infortunistica sul lavoro, in quanto agli infortuni veri e propri sono assimilabili per un nesso eziologico che le lega al fenomeno lavoro. I colpiti da queste malattie sono veramente da considerarsi alla stessa stregua dei feriti e dei caduti sul fronte del lavoro ed è pertanto doveroso rispondere alle esigenze che da tali malattie possono derivare con quella ampiezza che la nostra legislazione previdenziale ha previsto.

L'elenco delle malattie indicate nella tabella è necessariamente limitato, specie se si considerano le malattie degli altri settori professionali; ma ciò è dovuto alla particolare natura del lavoro agricolo che presenta minori possibilità di affezioni e di malattie professionali, anche per la minore specializzazione del lavoro agricolo. Va per altro notato che in questa materia nulla vi è di definitivo. Lo stesso sviluppo, sempre crescente, della scienza medica potrà rendere maggiormente individuabili le malattie derivanti dal lavoro agricolo e, di conseguenza, anche le leggi regolanti la materia dovranno adeguarsi alle esigenze che si verificheranno in avvenire.

Con questa constatazioni e con questi auspici noi siamo lieti di dare voto favorevole al disegno di legge.

FOGLIAZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOGLIAZZA. Il gruppo comunista voterà a favore del provvedimento, con il quale per la prima volta si prevede la tutela assicurativa contro le malattie professionali in agricoltura. Questo provvedimento arriva con ritardo, quando già era trascorso un anno dalla presentazione di una nostra

proposta di legge. Indubbiamente le lotte dei braccianti e dei contadini da un lato, che da anni si battono per ottenere maggiore giustizia nel campo dell'assistenza e della previdenza, e le prossime e vicine elezioni politiche dall'altro hanno costretto il Governo a intervenire in questo settore. Noi voteremo a favore anche se non poche sono le riserve che ancora permangono in noi. La prima dipende dal fatto che si è voluta ancora una volta chiedere la delega, invadendo così la competenza del Parlamento. Inoltre si deve notare che la legge non prevede la copertura per tutti i rischi in agricoltura. Basti ricordare che, mentre nel settore dell'industria sono coperti quaranta casi, nel settore dell'agricoltura ne sono coperti solo sette. Rimane così aperto il problema della perequazione tra i due settori.

Noi prevediamo che l'applicazione della legge metterà in evidenza una serie di difetti che ci auguriamo siano eliminati dalla prossima legislatura.

Noi voteremo a favore di questo provvedimento aggiungendo però che continueremo la nostra azione per ottenere maggiore giustizia nel campo dell'assistenza e della previdenza a favore dei contadini e dei braccianti che sono la categoria più povera del nostro paese. Faremo in modo che si attui una maggiore perequazione fra i lavoratori dell'agricoltura e quelli dell'industria per quanto riguarda gli assegni familiari, l'indennità di malattia ed il sussidio di disoccupazione. Ci auguriamo comunque che il provvedimento entri al più presto in vigore, poiché rappresenta il primo passo a vantaggio dei lavoratori delle nostre campagne.

SANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Il gruppo socialista voterà a favore del provvedimento. Mi compiaccio che la Camera sia giunta unanime ad una conclusione che interessa vivamente le categorie lavoratrici dell'agricoltura. L'esigenza della estensione della tutela assicurativa alle malattie professionali nel settore agricolo era una rivendicazione che da tempo le nostre organizzazioni sindacali avevano avanzato e per la quale vi sono state azioni di carattere sindacale intese a richiamare il paese e gli organi responsabili del Governo alla serietà e alla responsabilità che il grave problema imponeva.

Anche noi dobbiamo rilevare che il campo di applicazione presenta taluni limiti, che noi ci auguriamo siano superati da successivi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

provvedimenti nella prossima legislatura. Esprimiamo anche l'augurio per una sollecita emanazione delle norme intese a dare applicazione concreta alla legge che stiamo per approvare. Giustamente è stato detto — e mi associo alla considerazione — che questo provvedimento, che è molto importante e per il quale esprimiamo tutto il nostro compiacimento, deve essere considerato una tappa decisiva per il miglioramento generale delle condizioni assistenziali e previdenziali delle categorie lavoratrici agricole. In questo spirito e con questo augurio noi riconfermiamo il nostro voto favorevole.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Desidero esprimere il voto favorevole del gruppo democristiano, a cui ho l'onore di appartenere, sul disegno di legge, discusso con una procedura talmente rapida da confermare di per sé l'interesse che la Camera ha riservato a questo problema.

Dobbiamo compiacerci per il consenso che le proposte hanno incontrato da parte di tutti i settori del Parlamento, ed anche soprattutto per la tempestività e la rapidità con la quale l'attuale ministro del lavoro ha voluto prendere in esame il problema appena assunta la responsabilità del dicastero.

Dobbiamo inoltre compiacerci del fatto che questo argomento meritava — come ha meritato nel passato — un esame molto approfondito e degli studi molto sereni. La formulazione delle tabelle delle malattie professionali che entreranno in questo regime assicurativo è stata fatta, in passato, oggetto di particolare attenzione da parte degli uffici competenti del Ministero del lavoro, ma è stata fatta oggetto di indicazioni chiare anche da parte delle organizzazioni sindacali. Quindi le organizzazioni sindacali del settore agricolo oggi particolarmente si compiacciono perché si è giunti a regolare la distinzione e la fissazione dei confini tra infortuni comunemente assicurati e malattie professionali vere e proprie che non era tanto facile a delineare.

Dalla relazione Rubinacci, abbiamo, per esempio, potuto rilevare come alcuni tipi di malattie particolarmente diffuse fra i lavoratori dediti alla cura del bestiame debbano essere considerate conseguenza di cause virulenti. Questo, purtroppo, era contestato in qualche caso dagli stessi istituti infortuni di lavoratori assicurati.

Il fatto che attraverso una relazione e il conseguente completamento delle tabelle delle malattie professionali, si sia potuto dare

a questo settore una completa regolamentazione, non può non essere interpretato come un passo graduale alla copertura dei rischi e quindi all'assicurazione sempre più completa del settore agricolo. Originariamente il settore agricolo, sia nel campo dell'assistenza sia in quello della previdenza, come in quello della mutualità, ha avuto un trattamento inferiore rispetto al settore dell'industria. Questo campo particolarmente scoperto delle malattie professionali era quello che maggiormente ci preoccupava, con un grado di priorità rispetto agli altri settori coi quali ancora permane una disparità di trattamento.

È da rilevare, tuttavia, che questo passo che è stato fatto rappresenta una estensione e un graduale avvicinamento del regime assicurativo agricolo a quello dei lavoratori degli altri settori.

Né ci preoccupa il fatto che sulla materia sia stata data delega al Governo ad emanare norme relative, perché non si tratta di una delega nella formulazione e nella compilazione di tabelle che possono contemplare ancora quelle malattie (in proposito mi permetto quasi di invocarla perché una maggiore rapidità di adeguamento di queste tabelle alle esigenze che in qualche caso sorgono e si manifestano improvvisamente, pur sarebbe utile), ma di una delega limitata all'estensione di norme già approvate in materia di assicurazione sugli infortuni del lavoro.

Non possiamo dimenticare in questa circostanza come proprio stamani la Commissione lavoro abbia approvato l'altro disegno di legge che tende al miglioramento delle prestazioni economiche per gli infortunati sul lavoro. Sarebbe stata necessaria una revisione più completa e organica di tutta questa materia, come è stato richiesto dai diversi settori di questa Camera, ma concordemente si è giunti per il momento al miglioramento delle prestazioni economiche.

Questo è un passo avanti al quale sono innegabilmente interessati tutti gli assicurati, e il fatto che esso sia stato compiuto in questa fase, sia pur affrettata, dei lavori parlamentari, dimostra con evidenza la cura con la quale il Governo, in particolare l'attuale ministro del lavoro, ha seguito il vasto problema dell'assistenza e della previdenza, dedicando ad esso quella necessaria attenzione che è particolarmente richiesta dal settore agricolo al fine di eliminare le varie sperequazioni che ancora sono in atto.

Per questo noi esprimiamo il nostro consenso al provvedimento e auspichiamo, nello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

stesso tempo, che possa avere la più ampia applicazione e che anche l'altra Camera con eguale sensibilità lo approvi rapidamente.

Le vicende sono note. È noto che il disegno di legge, già a suo tempo presentato dal Governo, e che andò sotto il nome del ministro Cortese, è rimasto insabbiato per oltre un anno e mezzo in una Commissione del Senato; è noto, altresì, che soltanto recentissimamente il Governo si è deciso a presentare un altro disegno di legge di proporzioni più limitate, che pretenderebbe di provvedere esclusivamente alla riorganizzazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare, ma che in realtà anticiperebbe anche in modo grave alcuni indirizzi normativi fondamentali per quanto riguarda il vasto problema della disciplina della materia nucleare.

Questo disegno di legge è in questo momento all'esame di una Commissione del Senato.

Sarebbe stato dunque molto più opportuno che, prima di procedere ad atti così importanti come quello contenuto nell'accordo che stiamo esaminando, il Governo avesse compiuto tempestivamente gli atti che potevano portare il Parlamento italiano ad approvare nell'ambito di questa legislatura, la disciplina legislativa generale della materia senza il pericolo, che sembra profilarsi, che la questione venga trasmessa alla prossima legislatura.

La cosa sembra tanto più importante, in quanto, come è noto, perdura la precarietà e la provvisorietà della vita e dell'attività dell'organismo che attualmente nel nostro paese ha il compito di svolgere una azione di direzione e di propulsione nel campo delle ricerche e delle applicazioni industriali dell'energia nucleare, voglio dire il Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Per quanto riguarda queste applicazioni, come è noto, il nostro paese è uno dei più arretrati tra i paesi civili. In Italia non esiste alcuna iniziativa nemmeno sperimentale in questo campo.

Ritengo quindi che sarebbe stato molto più opportuno (e dirò appresso i motivi) se il Governo, prima di concludere questo accordo, avesse tempestivamente provveduto a far approvare dal Parlamento una legge che disciplinasse la materia e che stabilisse in maniera precisa le funzioni e i compiti del Comitato nazionale dell'energia nucleare.

Si può dire che in questo campo il Governo faccia un po' come quel muratore che voglia edificare una casa cominciando dal

tetto, senza porre salde fondamenta all'edificio che intende costruire.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Associandomi a quanto egregiamente hanno detto sia l'onorevole relatore Rubinacci, sia i colleghi che sono intervenuti, desidero con pochissime parole esprimere il voto della democrazia cristiana su questo disegno di legge per rilevare, anzitutto, che nella risoluzione di questo problema è stata tracciata una nuova via e, cioè, si è indicata una nuova strada nel sistema assicurativo del paese. Noi abbiamo trovato l'iniziativa fervida del ministro del lavoro e la più ampia collaborazione tra tutti i gruppi in ordine a questo problema, e mi pare che sia confortante il constatare che, quasi al termine dei nostri lavori parlamentari, un problema così vitale e così importante sul piano umano sia stato risolto.

La legge che abbiamo in esame è una legge molto importante, perché per la prima volta nel nostro sistema di assicurazione sono state inserite delle malattie professionali che possono essere contratte nell'attività agricola. L'esame tecnico della legge non è stata cosa facile, sia in sede di preparazione da parte del ministro del lavoro, sia in sede di discussione da parte della nostra Commissione. A me preme mettere in rilievo i due principi cui ci siamo ispirati e che sono stati ricordati dal relatore, onorevole Rubinacci, e che formano il cardine su cui si è impostata la legge.

A questo proposito, ritengo opportuno osservare che, per quanto riguarda l'esclusione fatta nella tabella allegata alla presente legge, contenente un numero notevole di malattie che si ritengono e che indubbiamente sono malattie professionali dell'agricoltura, ci si è voluti soltanto richiamare ad una delimitazione che lasciasse impregiudicato il campo di quelle così dette malattie da causa virulenta. In altri termini, con questa legge noi veniamo a completare quella serie di malattie che, già in assenza di una legge specifica che riguardasse l'assicurazione nei confronti delle malattie contratte in agricoltura, era stata introdotta attraverso l'interpretazione che in sede di riconoscimento di malattie infortunistiche era stata data.

Vorrei ribadire il concetto che noi con questa legge intendiamo riaffermare la validità di quanto è stato fatto e cioè la copertura anche delle malattie derivanti da causa virulenta, estendendola alle altre che sono indicate nella tabella allegata alla presente legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

Con queste precisazioni, noi, richiamandoci alla discussione fatta, ci dichiariamo favorevoli al provvedimento, sottolineando che rappresenta un passo importante anche verso il riequilibrio delle posizioni assicurative fra i due settori di lavoro, quello industriale e quello dell'agricoltura, che si pone tra le linee essenziali della politica della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo) e della tabella (nel testo della Commissione, accettato dal Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

Pongo in votazione l'articolo 3, di cui è stata data lettura, e la tabella, nel testo della Commissione, accettato dal Governo.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato 3968-A*).

(*La Camera approva tutti e tre gli articoli e la tabella*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con note annesse del 3-11 luglio 1957. (3414).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con note annesse del 3-11 luglio 1957.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Vorrei rilevare anzitutto che questo provvedimento giunge alla nostra approvazione proprio allo scadere della legislatura; contemporaneamente osservo che l'onorevole relatore, proprio nel concludere la sua breve relazione, accenna all'urgenza di questo disegno di legge. Non è possibile non rilevare, nel notare queste due circostanze, come il Governo, con la conclusione di quest'accordo, dimostri ancora una volta di non avere idee chiare e di mancare di una vera e propria sua politica nel campo degli sviluppi industriali dell'energia nucleare.

Infatti, noi notammo già nell'estate scorsa, quando la Camera fu chiamata ad approvare il trattato istituito la Comunità europea dell'energia atomica, come il Governo avesse rinunciato fino a quel momento di procedere, come invece avrebbe dovuto, ad ogni iniziativa per accelerare nelle due Camere la discussione e la approvazione di una disciplina generale della materia nucleare.

Il contenuto di questo disegno di legge consiste in un accordo per la cessione al nostro paese di un certo quantitativo, fino a 7 mila chilogrammi, di uranio arricchito fino al 20 per cento dell'isotopo 235. Nessuna indicazione è contenuta nel documento che ci viene sottoposto circa il prezzo al quale questo uranio verrebbe ceduto al nostro paese. Si tratta, ovviamente, di un particolare non secondario che spero l'onorevole relatore o il Governo vorrà chiarire alla Camera.

È noto che gli Stati Uniti d'America forniscono ad altri paesi quantitativi anche ingenti di uranio arricchito dell'isotopo 235 a prezzi che sono attualmente molto bassi, pare anzi al di sotto dei reali costi di produzione.

Non meraviglia che gli Stati Uniti di America seguano questa politica, in quanto essi si trovano oggi ad avere accantonato delle scorte molto ingenti di uranio così arricchito, per cui pare evidente che essi seguano una politica che tende ad accaparrare certi mercati, credo addirittura che si possa parlare di una vera e propria politica di *dumping*. Sarebbe tuttavia interessante e molto utile che la Camera conoscesse a quale prezzo viene venduto al nostro paese l'uranio arricchito dell'isotopo 235.

Le notizie che sono apparse sulla stampa internazionale, in particolare riprese e riportate dalla pubblicistica inglese, dedicata allo studio di questi argomenti, forniscono, circa il prezzo che gli Stati Uniti porrebbero come condizione per la vendita dell'uranio, cifre che variano in una frangia abbastanza larga. Si parla cioè di variazioni che andrebbero dai 20 dollari ai 14 dollari al grammo.

Di fronte ad un accordo di questo genere, non viene sollevata da parte nostra alcuna pregiudiziale generica in senso contrario. Noi riteniamo che l'Italia abbia molto da fare ancora in questo campo per mettersi alla pari con i paesi più progrediti e per potere creare le basi di uno sviluppo proporzionato alle necessità nazionali sia nella ricerca sia nell'applicazione industriale dell'energia nucleare. Riteniamo, quindi, che bene faccia il nostro paese ad avere rapporti ed a con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

cludere accordi con altri paesi che si trovano più avanti in questo campo.

Naturalmente, riteniamo che ciò debba essere fatto senza discriminazione alcuna, cioè verso tutti i paesi che occupino delle posizioni avanzate e non esclusivamente nei riguardi di un solo paese.

Ripeto che non vi è nessuna pregiudiziale da parte nostra: non abbiamo sollevato alcuna obiezione pregiudiziale in quanto abbiamo letto, all'articolo 12 della convenzione, che tutte le pratiche relative ai controlli e alle ispezioni dovranno essere uniformate al regolamento generale contenuto negli statuti dell'Agenzia atomica internazionale, di recente costituita a Vienna. Il timore, quindi, che l'onorevole relatore manifesti nella sua breve relazione, circa eventuali obiezioni a questo riguardo, non ha alcuna ragione di esistere. Non sono questi gli aspetti che ci preoccupano nell'esaminare il presente provvedimento, ma altri:

La questione che soprattutto ci importa sottolineare, della quale non sembra che l'onorevole relatore abbia voluto occuparsi poiché essa è completamente ignorata nella sua relazione, è quella dell'utilizzazione di un quantitativo così ingente di uranio arricchito dell'isotopo 235 e per un periodo così lungo come è previsto nell'accordo. L'onorevole Vedovato nella sua relazione ha sottolineato come sia questo il primo accordo a lungo termine, per 20 anni, concluso dagli Stati Uniti d'America con un paese straniero. Ma l'utilizzazione di un così ingente quantitativo di uranio arricchito per un periodo così lungo implica evidentemente, onorevole Vedovato, l'adozione di certi indirizzi e di certi orientamenti circa lo sviluppo che dovrà avere nel nostro paese l'applicazione industriale della energia atomica. Ella sa molto bene — ed è inutile che lo ricordi a lei — che a questo riguardo non solo vi sono ampie discussioni sul piano internazionale, ma già esistono anche realizzazioni pratiche fondate su punti di vista notevolmente diversi, se non addirittura opposti, circa quello che, oggi e soprattutto domani, sarà il modo più economico di sfruttare su larga scala le applicazioni industriali dell'energia nucleare. La contesa — se così può dirsi — verte in questo momento sulla maggiore o minore convenienza dei reattori di potenza a seconda che funzionino con uranio arricchito ovvero con uranio naturale. Non è il caso di approfondire qui ulteriormente l'argomento.

Il problema che si pone, onorevole sottosegretario ed onorevole relatore, è questo:

l'accordo che viene concluso con gli Stati Uniti d'America non implica già di fatto una scelta da parte del Governo italiano? Ed è proprio sicuro il governo italiano che questa scelta sia la più conveniente per gli interessi del nostro paese in questo momento? E questa scelta vuol essere esclusiva o comunque predominante, ovvero lascia aperta la strada anche ad altre scelte?

So bene che recentemente è stato annunciato che il Governo italiano ha concluso un accordo con il governo della Gran Bretagna a proposito di una collaborazione nel campo dell'utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Però questo accordo non è ancora venuto alla nostra approvazione, mentre sarebbe stato molto interessante poter esaminare nella stessa seduta l'uno e l'altro accordo, in modo da poterli confrontare e stabilirne vantaggi e svantaggi.

Comunque oggi non può non suscitare perplessità, onorevoli colleghi, la conclusione di questo accordo con gli Stati Uniti, sia per le ragioni generali che ho esposto all'inizio del mio intervento, rilevando la carenza assoluta di una qualsiasi disciplina legislativa italiana in questo campo e le condizioni in cui molto probabilmente si verranno a trovare, per questo fatto, gli organismi che dovrebbero dirigere l'attività scientifica ed indirizzare le prime applicazioni industriali; sia per il fatto che questo accordo, ripeto, sembra presupporre una scelta che già sarebbe stata fatta, scelta che non è affatto detto corrisponda effettivamente agli interessi del paese in questo momento.

Gli studi comparati eseguiti in Gran Bretagna sui costi di produzione dell'energia elettronucleare a seconda che sia ottenuta con reattori di potenza funzionanti con uranio naturale ovvero con uranio arricchito, dimostrano che il primo metodo oggi è molto più economico.

D'altro canto è a tutti noto che in questo momento su scala mondiale, in tutti i paesi avanzati in questo genere di ricerche e che hanno proceduto alle prime applicazioni industriali con successo, si è sviluppato un fervore di attività nello studio e nella sperimentazione di tecnologie nuove le quali mirano precisamente, superata la prima fase sperimentale, a creare le condizioni più favorevoli per la riduzione dei costi di produzione. Problema essenziale per un paese come la Gran Bretagna, ma ancor più essenziale per un paese come l'Italia, anche se è vero che ci troviamo in una situazione per cui tutto fa ritenere che i costi dell'energia elet-

trica devono essere considerati crescenti piuttosto che decrescenti.

Quindi, per queste considerazioni, per il fatto che già gli studi effettuati in altri paesi dimostrano che la produzione della energia elettronucleare ottenuta da reattori di potenza che funzionano con uranio arricchito dell'isotopo 235 ha un più alto costo di produzione, per il fatto che scegliere questa strada significa essere permanentemente tributari di uno Stato straniero che dovrà fornire il combustibile alla nostra industria (perché è fuori dal novero delle ipotesi ragionevoli pensare che si possano costruire nel nostro paese i costosissimi impianti necessari per l'arricchimento dell'uranio); per il fatto, infine, che proprio questi anni sembrano essere gli anni critici in cui si elaboreranno tecnologie nuove che potranno forse radicalmente diminuire i costi di produzione della energia elettronucleare; per tutte queste considerazioni, sembra a noi, nel complesso, che sia stato prematuro da parte del Governo italiano concludere questo accordo con gli Stati Uniti d'America. Prematuro e — oserei dire — fors'anche pericoloso per gli sviluppi futuri delle applicazioni industriali dell'energia atomica in Italia, anche se — ripeto — sappiamo che il Governo italiano ha concluso recentissimamente un altro accordo anche con la Gran Bretagna.

Sembra a noi, nel complesso, che il Governo dovrebbe piuttosto procedere rapidamente perché l'Italia abbia una sua propria legge nucleare e contemporaneamente sviluppare al massimo le iniziative tendenti ad affidare ad organismi che siano sotto controllo statale lo sviluppo delle ricerche e delle applicazioni industriali; dovrebbe insieme mirare a non pregiudicare in alcun modo le possibilità di scelta futura che possano essere più vantaggiose per il paese.

È per questi motivi che, di fronte alla proposta di approvare questo disegno di legge, il nostro atteggiamento è estremamente riservato, e non ci sarà possibile approvare il provvedimento.

Vorrei concludere rivolgendo un'altra domanda all'onorevole relatore, il quale, accennando ai motivi di urgenza che solleciterebbero la pronta approvazione di questo disegno di legge, afferma che uno dei motivi, anzi — direi — l'unico che in fondo egli propone alla Camera, consisterebbe nel fatto che la industria italiana avrebbe già passato gli ordinativi degli impianti e del combustibile alla consorella statunitense.

Vorrei che su questo punto, se possibile, il relatore ci desse qualche altro particolare. Per essere precisi, quali industrie italiane hanno passato già questi ordinativi? Sarebbe utile saperlo perché ciò ci darebbe già un'idea delle scelte che il Governo, in un modo forse non inquadrato in un piano generale di politica, ma un po' alla giornata, va facendo. Se, per esempio, risultasse che le industrie italiane che hanno passato questi ordinativi fossero alcuni grandi monopoli (e sulla stampa qualcosa sembra sia trapelata a questo riguardo), avremmo un altro elemento per dare un giudizio ancor più preciso sul contenuto reale dell'accordo che è stato concluso.

Per tutti gli anzidetti motivi, il nostro atteggiamento su questa proposta sarà negativo: noi ci predisponiamo a dare il nostro voto contrario, pur aspettando di conoscere dal Governo e dall'onorevole relatore precisazioni maggiori su queste due questioni: il prezzo a cui l'uranio arricchito dell'isotopo 235 viene ceduto al nostro paese, da che parte siano partite le ordinazioni dell'industria italiana verso l'industria americana sia per quanto riguarda i reattori di potenza sia per quanto riguarda il combustibile.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vedovato.

VEDOVATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente l'accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, che è sottoposto al nostro esame, è un accordo molto importante. Su di esso si è già avuto un notevole dibattito sia nell'altro ramo del Parlamento sia nella nostra Commissione affari esteri; ed è proprio tenendo conto di questo dibattito, nonché dei rilievi, che in apparenza sembrano molto gravi, dell'onorevole Natoli, testé mossi contro l'accordo, che io credo sia doveroso da parte mia, quale relatore, soffermare l'attenzione della Camera sull'argomento più a lungo di quanto non abbia fatto nella relazione scritta.

Un primo appunto che viene rivolto al Governo e che ritengo non trovi una giustificazione, è quello dell'urgenza con cui si è voluto procedere alla conclusione dell'atto internazionale e con cui se ne chiede al Parlamento l'approvazione e l'esecuzione.

L'urgenza posta dal Governo nel trattare la materia atomica di cui trattasi, va, innanzitutto, collegata con la particolare situazione

LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

di fabbisogno energetico nella quale si trova il nostro paese, e sulla quale è più che necessario avere idee chiare: altrimenti si possono anche comprendere alcune apprensioni dell'onorevole Natoli.

Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, il consumo di energia elettrica in Italia ha registrato aumenti annui costanti superiori a quelli verificatisi in altri paesi, a causa del più accentuato sviluppo dell'industrializzazione italiana. Le statistiche hanno indotto a fissare tale progressivo aumento nella cosiddetta « legge del raddoppio decennale » (pari ad un aumento annuo di circa il 7 per cento). In base a tale legge, poiché in Italia i consumi del 1955 sono ammontati a 38 miliardi di chilowattora, si dovrebbe prevedere un consumo di 76 miliardi di chilowattora nel 1965 e di 152 miliardi nel 1975. Stime prudenziali suggerite da considerazioni di varia natura fanno comunque ritenere che nel 1965 il consumo raggiungerà i 72 miliardi di chilowattora e 126 miliardi nel 1975.

Di fronte a così imponente fabbisogno, le possibilità di rispondervi con le risorse nazionali non sono invero tranquillizzanti e, se nel 1955 esse hanno coperto il 40 per cento di tale fabbisogno, percentuale che si manterrà circa allo stesso livello nel 1965 per il progressivo sfruttamento sino al massimo possibile delle risorse idriche, nel 1975 non potranno coprire che un 30 per cento scarso del fabbisogno stesso. Donde la necessità d'importare dall'estero, nel 1955 e 1965, il 60 per cento dei combustibili occorrenti, percentuale che salirà nel 1975 a circa il 70 per cento.

La produzione italiana di carbone, di lignite, di petrolio e di metano ha coperto nel 1955 circa il 13 per cento del consumo di energia; un altro 27 per cento è stato coperto dallo sfruttamento delle risorse idriche; come già detto, al restante 60 per cento si è fatto fronte con la importazione dall'estero, per lo più di petrolio.

Nel 1955 l'Italia ha sfruttato il 61 per cento delle proprie risorse idriche; nel 1965 tale sfruttamento si avvicinerà al 90 per cento, per toccare il 99 per cento circa nel 1975. Praticamente, pertanto, tali risorse toccheranno il limite massimo entro il periodo in esame e su di esse l'Italia non potrà più fare affidamento per fronteggiare i propri bisogni che, invece, continueranno ad accrescersi e potranno essere soddisfatti unicamente ricorrendo a combustibili d'importazione estera.

Per meglio valutare la particolare situazione dell'Italia nell'ambito esemplificativo dell'Euratom, ecco alcuni dati relativi agli

altri cinque paesi. Da esportatrice di carbone, la Germania diverrà importatrice (in massima parte di petrolio); le risorse idriche sfruttabili rappresenteranno ancora, nel 1975, un discreto margine di riserva. La Francia sfrutterà in modo crescente e sino a toccare il massimo possibile le sue risorse idriche le quali, unite alla produzione nazionale di carbone, le permetteranno di far fronte al proprio fabbisogno energetico senza dover troppo accrescere le importazioni dall'estero. In Belgio, praticamente privo di risorse idriche, farà il massimo ricorso alla produzione nazionale di carbone che, tuttavia, non potrà aumentare che di modesti quantitativi; donde la crescente necessità di importare combustibili dall'estero. L'Olanda, anch'essa priva di risorse idriche e già sfruttando al massimo la produzione nazionale di carbone, si vede costretta a fronteggiare l'aumento dei consumi energetici con sempre maggiori importazioni di combustibili. Il Lussemburgo, privo di risorse nazionali di qualsiasi genere, è costretto ad importare in permanenza il 95 per cento dei combustibili di cui abbisogna.

Nel loro complesso, i sei paesi dell'Euratom, che hanno importato nel 1955 per 2 miliardi di dollari di combustibili, dovranno importarne nel 1965 per 4 miliardi e nel 1975 per 6 miliardi di dollari, per far fronte alle crescenti richieste di energia. Queste enormi cifre pongono in questione lo stesso futuro dello sviluppo economico dell'Europa e persino il problema della sua sicurezza politica nel mondo.

Se il quadro d'insieme dei sei paesi è preoccupante, quello specifico dell'Italia è addirittura minaccioso. Dal raffronto delle percentuali sopra riportate, la situazione italiana appare indubbiamente la più grave: pressoché priva di combustibili solidi e vicina al limite del completo sfruttamento delle proprie risorse idriche, l'Italia non potrà — nel prossimo ventennio — che ricorrere alle importazioni dall'estero per far fronte ai propri fabbisogni, pena l'arresto del proprio sviluppo industriale ed economico. Ma potrà il nostro paese disporre del grande quantitativo di valuta occorrente per pagare le crescenti importazioni di combustibili? Nel 1955 abbiamo importato combustibili per 27 milioni di tonnellate di equivalente in carbone; ne dovremo importare 42 milioni nel 1965 e 77 milioni di tonnellate nel 1975. Calcolando un costo medio alla consegna al consumatore di dollari 20 per ogni tonnellata di equivalente in carbone, avremo i seguenti esborsi annui alle tre date in esame:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

1955: 540 milioni di dollari; 1965: 840 milioni di dollari; 1975: 1540 milioni di dollari!

L'economia europea deve pertanto essere protetta contro il duplice pericolo di un impoverimento crescente delle proprie disponibilità valutarie e di una eventuale interruzione delle forniture di combustibili dall'estero; per l'Italia questa duplice esigenza assume un'importanza vitale. Occorre trovare il modo di arrestare le importazioni dall'estero ad un livello tollerabile e la soluzione non si potrà avere che nel fare ricorso a fonti alternative di energie. Ebbene, solo l'energia nucleare può raggiungere tale scopo, ed i programmi che i sei paesi dell'Euratom si sono prefissi di raggiungere in comune — giacché solo in comune sarà possibile realizzare le condizioni tecniche ed economiche richieste da una produzione complessa, quale è quella dell'energia elettronucleare — permetterà ai sei paesi di stabilizzare le loro importazioni di combustibile a partire dal 1963. E poiché la costruzione di una centrale nucleare richiede non meno di 3-4 anni, occorre far presto e dare inizio all'attuazione dei programmi al più tardi entro il 1958.

L'Euratom ci offre questa possibilità; ma, considerato che l'imperativo del far presto è per l'Italia più pressante che per gli altri cinque paesi, sin da ora il Governo si è premurato di procacciarsi i mezzi per iniziare subito la realizzazione di un programma di produzione industriale di energia elettro-nucleare, firmando un accordo bilaterale con gli Stati Uniti d'America, quello che è stato ora presentato alla ratifica della Camera, ed un accordo con la Gran Bretagna, che avremmo visto volentieri presentato al nostro esame contemporaneamente all'altro.

L'accordo con l'Italia è il più ampio tra tutti quelli finora conclusi dal governo degli Stati Uniti con altri paesi del mondo libero, sia per la prevista durata di esso, sia per gli ingenti quantitativi di combustibile nucleare che vengono messi a nostra disposizione. Infatti, ogni altro accordo bilaterale sino ad oggi concluso dagli Stati Uniti ha una durata di 10 anni; quello stipulato con l'Italia avrà una durata di 20 anni. Il quantitativo di uranio arricchito che potrà essere fornito all'industria italiana, pari a 7.000 chili, supera di gran lunga quello concesso sino ad oggi a qualsiasi altro Paese, anche altamente industrializzato. La Francia e la Germania, che hanno firmato accordi bilaterali con gli Stati Uniti, contemporaneamente a quello firmato dall'Italia, hanno ottenuto ciascuna 2.500 chili di uranio arricchito. Il quantitativo

messo a disposizione dell'Italia dal governo degli Stati Uniti ha, dunque, superato la terza parte dell'intero quantitativo sino allora offerto a tutti gli altri paesi del mondo libero (quantitativo che raggiunge un totale di 20.000 chili) ed ha esaurito le disponibilità americane esistenti al momento della firma.

All'inizio delle trattative con il governo statunitense, l'Italia chiese il combustibile nucleare necessario per l'installazione di quattro centrali elettronucleari da parte di altrettante imprese italiane. Le disponibilità esistenti in quel momento non permisero a Washington che di concederci i citati 7.000 chili di U-235, sufficienti per alimentare le due centrali elettronucleari i cui progetti fossero per primi giunti a maturazione. Il combustibile che veniva in tal modo messo a disposizione dell'industria italiana avrebbe altresì permesso l'installazione ed il funzionamento di quattro reattori sperimentali, di cui uno progettato dal comitato nazionale ricerche nucleari, un secondo dalla sezione sperimentale della società « Sorin », un terzo dal centro studi di fisica nucleare del politecnico di Milano, ed un quarto dall'università di Pisa.

Imprese industriali ed enti scientifici e culturali italiani hanno già passato ordinazioni per impianti nucleari di potenza e di ricerca e relativi combustibili a ditte fornitrici statunitensi, dando inizio, nel contempo, alla costruzione degli immobili e di quelle parti meccaniche ed elettriche degli impianti stessi che l'industria italiana è in grado di fornire autonomamente. Ma non un solo pezzo di reattore, né un solo grammo di uranio potrà esser loro fornito se non sotto la garanzia dell'accordo italo-americano in questione, e solo allorché esso sarà stato costituzionalmente perfezionato da ambo le parti. Gli Stati Uniti vi hanno provveduto sin dall'agosto 1957. Ogni giorno di ritardo nella ratifica da parte dell'Italia, causa grave disagio e notevoli perdite alle imprese e agli enti sopra detti, che hanno da vari mesi impegnato ed immobilizzato allo scopo ingenti capitali e numerosi tecnici.

Quali sono i nomi di queste industrie italiane che hanno passato gli ordinativi? si domanda meravigliato, e mi chiede formalmente di rispondergli, l'onorevole Natoli. È facile. Se l'onorevole Natoli avesse letto attentamente l'atto internazionale che viene presentato alla Camera per la ratifica, si sarebbe accorto che, in allegato al testo inglese, figura uno scambio di lettere tra l'Italia e gli Stati Uniti che contemplano quattro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

progetti: « Agip » nucleare, « Edisonvolta », « Senn » e « Sorin »

Ma, oltre agli indicati motivi che consigliano di affrettare la ratifica e l'esecuzione dell'accordo di collaborazione italo-americano sugli usi pacifici della energia atomica, vi sono ancora ragioni di dignità, di prestigio e di serietà sul piano dei rapporti internazionali.

Il Governo italiano, pienamente consapevole del grave *deficit* di energia cui il paese andrà, come abbiamo visto, inevitabilmente incontro, ove non vengano reperite altre fonti; preoccupato delle conseguenze valutarie che deriverebbero da un accresciuto ricorso ai combustibili tradizionali, ove non fosse attuabile un vasto programma di costruzioni di centrali elettronucleari, sensibile alle sollecitazioni dell'industria italiana meritevolmente interessata all'impostazione tempestiva di un piano di sfruttamento della nuova fonte di energia, ha — sin dalla primavera del 1956 — premuto sul governo di Washington con crescenti sollecitazioni onde ottenere che anche l'Italia fosse ammessa a partecipare al programma « Atomi per la pace » mediante la stipulazione di un accordo di collaborazione per la produzione di energia elettronucleare. L'azione diplomatica, così efficacemente condotta dalla nostra ambasciata in Washington, ha portato alla firma dell'accordo in discussione. Un così brillante successo è stato conseguito unicamente basando le nostre richieste sui dati relativi al grave *deficit* energetico cui andremo incontro a partire dal 1960 e, conseguentemente, sulla estrema urgenza con cui apparve necessario che gli Stati Uniti ci fornissero impianti e combustibili nucleari. Washington ha dato prova di essersi persuasa della fondatezza e dell'urgenza dei nostri appelli e ci è venuta incontro rapidamente e generosamente con l'accordo del 3 luglio 1957 e con la ratifica di esso appena trentadue giorni dopo la sua conclusione. Siamo debitori di questo successo al dipartimento di Stato e alla commissione americana per l'energia atomica, ma questi due enti non possono non manifestare, io penso, le loro vive preoccupazioni per la estrema lentezza con cui l'Italia va procedendo alla ratifica dell'accordo. È imminente la discussione, in seno al Congresso, dei bilanci sia del dipartimento sia della commissione atomica. È da presumere che i due enti saranno preoccupati di ciò che potranno commentare e chiedere i parlamentari delle commissioni degli esteri, degli stanziamenti e dell'energia atomica allorché riveleranno

che gli impegni assunti dal governo americano per le forniture di combustibili e di impianti urgentemente richieste dall'Italia non hanno avuto ancora — dopo ben otto mesi dalla firma del relativo accordo — alcun seguito da parte nostra. Mi sembra quindi che sia nostro dovere morale sollevare il dipartimento di Stato e la commissione da siffatte imbarazzanti preoccupazioni, portando rapidamente e felicemente a termine l'*iter* per la ratifica dell'accordo.

Dimostrata l'urgenza della ratifica dell'accordo, non sembra superfluo metterne in evidenza anche la tempestività.

È stato più volte detto e ripetuto che l'unico paese che sia in grado, attualmente, di fornire quantitativi notevoli di uranio arricchito sono gli Stati Uniti d'America. Il constatare che la « corsa all'uranio » va giornalmente ampliandosi in ogni regione del mondo, aumentando in modo impressionante la concorrenza per l'accaparramento di questo vitale combustibile nucleare speciale, non può che causare soddisfazione per l'azione tempestiva ed efficace del Governo che è riuscito ad assicurarsi quei notevolissimi quantitativi cui è stato sopra accennato. Una conferma importante ed autorevole di tutto ciò ci viene in questi giorni dalla notizia diffusa dalla stampa che la Gran Bretagna ha passato agli Stati Uniti un'ordinazione per l'acquisto di ben 10.000 chilogrammi di uranio-235. Ciò significa, per l'appunto, non solo che gli Stati Uniti restano attualmente gli unici fornitori di tale combustibile sul mercato internazionale, ma che la stessa Gran Bretagna, pur così avanti nelle ricerche e nelle applicazioni industriali di impianti nucleari funzionanti ad uranio naturale, riconosce tuttora la grande convenienza economica e tecnica di uno sfruttamento industriale dell'uranio arricchito.

Questa constatazione contiene implicita la risposta ad un altro rilievo dell'onorevole Natoli, del tutto analogo ad un'osservazione fatta dall'onorevole Riccardo Lombardi durante la discussione dinanzi alla Commissione. Per i due colleghi di sinistra, cioè, la conclusione dell'accordo mette il nostro paese nella condizione di rinunciare alla scelta di un indirizzo o, peggio, lo costringe ad adottare un determinato indirizzo.

La realtà è diversa. È noto che attualmente non è dato ancora prevedere verso quale dei due nuovi sistemi — reattori ad uranio arricchito e reattori ad uranio naturale — si orienterà prevalentemente l'industria nucleare. Non sarebbe stato saggio da

parte nostra vincolarci, allo stadio presente, ad un sistema predeterminante, onde al Governo è parso opportuno prendere in considerazione tutte le possibilità offerte dalla tecnica attuale, predisponendo piani e progetti ed effettuando ricerche, studi ed esperienze sulle più larghe basi possibili. Ciò perché l'Italia ha concluso con la Gran Bretagna l'accordo di cooperazione nel campo degli usi pacifici dell'energia nucleare, sopra ricordato.

Con questo secondo accordo, il nostro paese viene messo in grado di attuare un programma di sfruttamento dell'energia nucleare utilizzando tutti i più recenti ritrovati della scienza. Infatti, l'accordo prevede forniture da parte britannica all'industria italiana di tipi di reattori diversi da quelli previsti dall'accordo con gli Stati Uniti e dei combustibili nucleari (uranio naturale) necessari al funzionamento di tali impianti. Particolare menzione merita poi il fatto che l'accordo con la Gran Bretagna non precisa né limita i quantitativi di combustibile nucleare che questo paese si è impegnato a fornire all'Italia. Le forniture di combustibile non troveranno altro limite se non quello conseguente al numero dei reattori di potenza e di ricerca che avremo acquistato in Gran Bretagna o i cui progetti saranno stati da essa approvati.

Nè è fondata la preoccupazione espressa dagli oratori di sinistra, che cioè all'accordo italo-americano si sia pervenuti senza un'adeguata preparazione tecnica. Tanto il Ministero degli affari esteri, quanto l'ambasciata d'Italia in Washington hanno — durante tutte le laboriose trattative per la stipulazione dell'accordo in questione — sollecitato l'assistenza ed il parere tecnico, su tutte le clausole dell'accordo stesso, sia della divisione energia nucleare del Ministero della industria e del commercio sia del Comitato nazionale ricerche nucleari. Anzi, qui a Roma, l'ingegner Baglio, capo della divisione energia nucleare suddetta, il professor Amaldi, vicepresidente, e il professor Ippolito, segretario generale del comitato, hanno in continuazione prestato al riguardo la loro assistenza, spesso concretata in rapporti, relazioni e note ufficiali firmate dai capi delle rispettive amministrazioni. Il comitato, nelle sedute plenarie del 23 e 24 ottobre 1956 e del 22 giugno 1957, ha minutamente esaminato il testo dell'accordo — rispettivamente nell'edizione provvisoria e in quella definitiva — esprimendo il proprio favorevole parere e suggerendo alcune modificazioni di dettaglio che il Ministero degli affari esteri ha accolto in

pieno e comunicato, per il seguito di competenza, all'ambasciata in Washington. Questa, a sua volta, si è avvalsa a più riprese, nel periodo agosto 1956-luglio 1957, della consulenza ed assistenza diretta dei già citati ingegner Baglio e professori Amaldi e Ippolito — più volte recatisi appositamente a Washington — nonché dell'ingegner Franco, del comitato, in missione permanente negli Stati Uniti per i lavori di progettazione e costruzione del reattore per Ispra.

Passando al problema del prezzo dell'uranio, sul quale l'onorevole Natoli ha chiesto notizie, devo francamente dire che non comprendo le sue perplessità. Egli ha affermato che da parte degli Stati Uniti d'America vi è una specie di *dumping*. Senonché, in tanto si ricorre ad una politica di *dumping* in quanto vi siano concorrenti sul mercato. Nel caso specifico, a quanto ci consta, non vi sono altri paesi che forniscono uranio; e il *dumping* verrebbe quindi, almeno così come è stato presentato, a perdere uno dei suoi presupposti significativi. Comunque, devo dire che il prezzo varia dai dodici ai diciassette dollari al grammo, a seconda dell'arricchimento. Per il fatto di arricchimento che ci abbisogna il prezzo sarà all'incirca di sedici dollari al grammo.

Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che il presente accordo non è altro che un accordo-quadro, che non ci obbliga ad acquistare, se non in relazione all'attuazione dei nostri progetti.

Con queste precisazioni si potrebbe considerare esaurita la replica del relatore; senonché, questi tiene a sottolineare qualche altro punto sul quale si è fermata l'attenzione dell'onorevole Natoli e, in Commissione, dell'onorevole Riccardo Lombardi. Sono i punti relativi al contratto, alla costituzione ed alle denunce.

L'opposizione ha espresso le sue vive preoccupazioni di fronte al pericolo di restituire alla commissione atomica americana i materiali di cui all'articolo XII-b dell'accordo. Ma altre e ben più gravi restituzioni sono previste dall'articolo X (paragrafo B-5). Se è lecito presumere che l'opposizione non trovi — e giustamente — nulla da eccepire su tali ultime misure, in quanto dettate in particolare dall'intento di impedire che l'Italia impieghi per fini militari i materiali cedute dagli Stati Uniti esclusivamente per usi pacifici, non si comprende perché l'opposizione non debba accettare anche il principio delle restituzioni di cui all'articolo XII-b, dettato dal desiderio che il controllo sugli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

impieghi del materiale di cui sopra venga esercitato non più dalla parte contraente fornitrice del materiale stesso, ma bensì da un'organizzazione internazionale di cui sono membri 80 paesi, il che — indubbiamente — offre all'Italia ulteriori garanzie di obiettività ed imparzialità.

L'opposizione ed il relatore al Senato Jannuzzi hanno ritenuto di dover segnalare le gravi conseguenze che deriverebbero all'industria nucleare italiana dalle restituzioni previste dall'articolo XII-b, tanto più onerose quanto più tempo fosse trascorso dall'entrata in vigore dell'accordo. Trattasi, indubbiamente, di un errore di interpretazione del testo dell'articolo XII. Ammesso — ma non concesso, come verrà più avanti chiarito — che di restituzioni sia il caso di parlare, esse non potranno avere per oggetto che i materiali fonte ed i materiali nucleari speciali che siano in possesso dell'Italia — o di sue imprese o privati cittadini — al momento della ipotetica denuncia dell'accordo. Per quanto comunque dolorose e gravose, le restituzioni avrebbero dunque per oggetto solo i combustibili nucleari (e non anche tutto il materiale previsto dall'articolo X) e solo, fra questi, quelli non ancora consumati o comunque utilizzati. Nessuna restituzione — né in natura, né per l'equivalente valore — sarebbe imposta all'Italia per i combustibili utilizzati dall'entrata in vigore dell'accordo al momento della denuncia.

Altro errore di interpretazione dell'accordo, in cui sembrano essere caduti tanto il relatore al Senato quanto l'opposizione, è quello relativo alla natura e portata delle « modifiche » dell'accordo la cui mancata accettazione potrebbe condurre alla denuncia dell'accordo stesso. Infatti, il paragrafo b) dell'articolo XII dice che « nel caso che le parti non raggiungano un accordo soddisfacente per entrambe, dopo le consultazioni di cui al paragrafo a) del presente articolo, ciascuna parte potrà... disdire il presente accordo ».

L'articolo XII ha per unico oggetto « la instaurazione di una agenzia internazionale per l'energia atomica » e tutto il testo dell'articolo ha per scopo l'adozione da parte dei due contraenti dei principi e dei sistemi di tale agenzia. « se essa sarà creata ». Alla luce di questa premessa indiscutibile, il paragrafo a) stabilisce che « le parti si consulteranno per stabilire in che forma e misura esse desiderino accordarsi per l'amministrazione da parte dell'agenzia internazionale di » (e non in, come erroneamente indicato nel

testo dell'accordo) « quelle condizioni, ispezioni e salvaguardie, incluse quelle relative alle norme sanitarie e di sicurezza, richieste dall'agenzia internazionale », ecc...

Le consultazioni dovranno, pertanto, vertere esclusivamente sul tenore delle modifiche da apportare agli articoli X (che richiama espressamente gli articoli XII e XI dell'accordo, al fine di adeguarne il testo a quello degli articoli III-A-5, III-A-6 e — in particolare — XII dello statuto dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. Nessun'altra modifica che esca da tale ben delineato e limitato campo è prevista dall'accordo e, pertanto, nessuna denuncia, con conseguenti restituzioni, è ammessa al di fuori di tale campo.

La condizione alla quale era subordinata l'applicazione, per entrambe le parti contraenti, del dispositivo dei paragrafi a) e b) dell'articolo XII si è ormai verificata: l'agenzia internazionale per l'energia atomica è stata creata. Gli Stati Uniti d'America ne hanno ratificato lo statuto il 29 luglio 1957 e l'Italia vi ha provveduto il 30 settembre 1957.

Merita in proposito rammentare che, in entrambi i rami del Parlamento, tale ratifica venne approvata con il voto unanime della opposizione, la quale, per giunta, si era lamentata del ritardo con cui si era provveduto a ciò.

Entrambe le parti contraenti dell'accordo in questione sono, dunque, attualmente membri di pieno diritto dell'agenzia internazionale per l'energia atomica. Si richiama la particolarissima attenzione su questo punto, giacché esso costituisce il « nocciolo » di tutta la situazione, su cui sono destinate a sdrucchiolare le argomentazioni dell'opposizione contro la ratifica dell'accordo stesso.

Infatti, le « restituzioni » su cui si impernia l'animosità dell'opposizione contro l'accordo, potrebbero verificarsi — come si è ampiamente più sopra illustrato — solo qualora le parti contraenti non raggiungessero « un accordo soddisfacente » sull'affidare alla agenzia internazionale l'esercizio dei controlli, ispezioni e salvaguardie previsti dallo statuto dell'agenzia stessa. Ma il mancato raggiungimento di un accordo del genere è una ipotesi che va scartata *a priori* come totalmente ed essenzialmente assurda, in quanto non è ammissibile che due Stati abbiano liberamente e sovranamente sottoscritto e ratificato uno statuto internazionale che prevede che l'esercizio di certi controlli e salvaguardie — anche nell'ambito di accordi bila-

terali (vedi articoli III-A-5 e 6 dello statuto dell'agenzia) — possa venire affidato all'agenzia internazionale di cui sono volontariamente divenuti membri e che questi stessi Stati, per contro e al tempo stesso, non pervengano ad accordarsi tra di loro per dare pratica attuazione, non solo a disposizioni dell'accordo fra di loro sottoscritto, ma bensì a norme di uno statuto da essi stessi ratificato. Oltre che contraddire se stessi e lo spirito che li ha guidati nella stipulazione dell'accordo, quei due Stati violerebbero e misconoscerebbero un impegno internazionale ben più solennemente da essi assunto. Talché, prima di pervenire, in tale assurda ipotesi, alla denuncia dell'accordo, essi sarebbero passibili di espulsione dall'agenzia internazionale (vedi articolo XIX-B dello statuto).

L'opposizione nella discussione in aula che ebbe luogo al Senato il 20 dicembre 1957, così come nella discussione in Commissione esteri della Camera, ebbe a dichiararsi insoddisfatta delle precisazioni circa i minacciati pericoli di « restituzioni », chiedendo — tra l'altro — in quale « documento ufficiale » fossero consacrate le assicurazioni date al riguardo dal Governo, e « su quali concrete garanzie » esse si appoggiassero. Vi è unicamente da ribattere che il « documento ufficiale » è rappresentato dai testi dell'accordo di collaborazione italo-statunitense del 3 luglio 1957 e dello statuto dell'agenzia internazionale per l'energia atomica e che le « concrete garanzie » non possono aversi che da un'accurata ed attenta lettura di essi e da una esatta ed obiettiva interpretazione dei due testi stessi.

In virtù di tutte queste considerazioni e nella convinzione che l'atto concluso dall'Italia risponda a tutte le esigenze delle quali il Governo italiano si è reso interprete, il relatore è d'avviso che il presente atto internazionale debba avere, e ci auguriamo con il maggior concorso possibile, la sua approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica che il Governo avrebbe dovuto fare ed i chiarimenti che avrebbe dovuto fornire sono stati in larga misura anticipati dal chiaro intervento dal relatore onorevole Vedovato, che ringrazio vivamente.

Anch'io devo aggiungere tuttavia che, ascoltando con doverosa attenzione l'interessante intervento dell'onorevole Natoli, mi

sono persuaso che l'elemento sostanziale di esso fosse quello che toccava il fondo del provvedimento, e cioè la preoccupazione di una scelta che l'Italia sarebbe venuta a fare tra due indirizzi, quello della utilizzazione dell'uranio arricchito e quello dell'utilizzazione dell'uranio naturale. A questo riguardo, gioverà ripetere ancora una volta che, allo stadio attuale degli studi e delle esperienze nel campo nucleare, non è possibile dire con certezza quale sarà l'orientamento che prevarrà nel campo scientifico e nel campo pratico.

La nostra economia non può quindi limitarsi all'uno e all'altro indirizzo ed è per questa ragione che faccio mia la dichiarazione del relatore, ripetendo quanto ebbi già a dire in Commissione, e cioè che il Governo sarebbe stato lietissimo se l'iter di questo provvedimento avesse potuto essere abbinato a quello relativo all'accordo concluso con la Gran Bretagna. Quest'ultimo, che riguarda l'utilizzazione dell'uranio naturale, è già stato approvato dal Consiglio dei ministri e potrà quindi formare oggetto di esame (almeno me lo auguro), prima della scadenza della legislatura, nei due rami del Parlamento.

Un'altra obiezione che è stata soltanto accennata dall'onorevole Natoli, ma che ha formato oggetto di ampie discussioni in sede di Commissione ad opera di altri oratori, oggi non intervenuti, è stata mossa a proposito della collaborazione tecnica che il Governo si sarebbe assicurata in misura insufficiente.

Sono lieto di cogliere questa occasione per affermare che gli uomini più qualificati del nostro Centro nazionale di ricerche nucleari (e precisamente il professore Amaldi, vicepresidente, il professore Ippolito, segretario generale, e l'ingegnere Franco, rappresentante permanente del Centro stesso in America) hanno esaminato in profondità il provvedimento nel suo contenuto tecnico. Devo aggiungere che taluni rilievi e suggerimenti da essi sottoposti all'attenzione del Governo hanno formato oggetto di un perfezionamento delle nostre trattative con gli Stati Uniti d'America nel momento in cui si è provveduto alla stesura ed alla conclusione dell'accordo in questione.

Circa il prezzo, ha già parlato con grande chiarezza il relatore e nulla ho da aggiungere a quanto egli ha dichiarato in risposta agli interrogativi posti dall'onorevole Natoli. Facio soltanto osservare che, se fossimo in presenza di un fenomeno di *dumping*, saremmo evidentemente di fronte a una contrazione del prezzo e ciò non dovrebbe certo preoccuparci.

A conferma di quanto ha già detto l'onorevole Vedovato, aggiungo che i paesi che hanno qualche disponibilità di uranio arricchito, compresa l'Unione Sovietica, lo hanno immesso sul mercato in quantitativi limitati a ricerche di carattere sperimentale, come è avvenuto a proposito delle offerte di uranio sovietico all'Egitto e alla Cecoslovacchia.

In teoria potrebbe anche essere vero che convenga attendere ulteriori esperienze che consentano di scegliere definitivamente fra l'uno e l'altro indirizzo, fondati prevalentemente sulla utilizzazione dell'uranio arricchito o dell'uranio naturale. Ma, attendere i risultati dell'indagine scientifica e delle esperienze pratiche potrebbe significare ritardare la soluzione concreta di un problema che, viceversa, ha un'importanza decisiva per l'Italia, se è vero, come è vero, che del problema delle fonti di energia noi sentiamo più di altri paesi tutta l'angustia e tutta l'asprezza.

In queste condizioni, il Governo può con sicura coscienza affermare che, come ebbe a dire al Senato un oratore di parte socialista, «l'atomo, se nasce dalla guerra, può ben essere un fattore possente di pace» e, convinto di questa realtà, può in piena tranquillità raccomandare alla Camera l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, Segretario, legge:

ART. 1.

È approvato l'Accordo di collaborazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici dell'energia atomica concluso in Washington il 3 luglio 1957, con Note annesse del 3-11 luglio 1957.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo I, paragrafo B, dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge dei senatori Caporali e De Bosio: Costituzione di un Ministero della sanità. (2795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei senatori Caporali e De Bosio, già approvata dal Senato: Costituzione di un Ministero della sanità.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Maria. Ne ha facoltà.

DE MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame meriterebbe un'ampia disamina ed una trattazione approfondita degli argomenti e dei motivi ispiratori. Dato l'attuale scorcio di legislatura e la necessità di approvare il provvedimento al più presto e data anche l'ora non certamente idonea ad una trattazione a fondo, mi limiterò a sottolineare tre motivi essenziali che hanno portato alla presentazione ed all'approvazione da parte del Senato del provvedimento in esame. Mi occuperò dello stato attuale del progresso della medicina non soltanto dal lato scientifico, ma anche da quello sociale; della necessità di avere organi adeguati per rispondere alle esigenze che vengono postulate da questo progresso: guarderemo se l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità risponde a queste esigenze e se la nostra attrezzatura tecnico-amministrativa nella sua suprema espressione che è lo Stato, come espressione massima dell'assetto giuridico della società, è adeguata e risponde alle esigenze di un paese evoluto come il nostro. Vedremo infine lo stato dell'organizzazione sanitaria negli altri paesi.

Il mondo in cui viviamo attraversa una profonda evoluzione, ed ogni evoluzione è sostanzialmente una rivoluzione: evoluzione che riguarda non soltanto gli aspetti politici, sociali, economici ed amministrativi della società, ma anche quelli sanitari. La medicina va in questo caso considerata come scienza rivolta allo studio delle invenzioni o scoperte di mezzi idonei a curare i morbi che inficiano la sanità del cittadino, ma va vista anche sotto il suo aspetto di attività professionale, come applicazione dei risultati di questo studio per il benessere del prossimo, e considerata allora in un suo aspetto molto più ampio di estensione alla collettività, come corpo organico, dei sussidi terapeutici atti a curare la malattia del singolo individuo.

Progresso scientifico: negli ultimi 50 anni si è avuta la scoperta degli antibiotici, si sono avute le conquiste della cardiocirurgia,

della chirurgia plastica. Sono progressi, questi, la cui applicazione esige una grande perfezione di mezzi tecnici, l'uso di questi mezzi può anche essere estremamente costoso. Da ciò la necessità di avere una organizzazione collettiva che porti all'utilizzazione da parte dei singoli individui dei ritrovati stessi, senza un grave onere economico per gli stessi individui. Questo è l'aspetto essenziale della medicina sociale, non considerata come studio delle malattie sociali, ma come cura dello stato morboso dell'individuo che da un rapporto ed interesse individuale passa ad un rapporto ed interesse collettivo. Il passaggio, come dice Vincent, nella coscienza collettiva da un bisogno istintivo ad un bisogno razionale della cura.

Dobbiamo ricordare che tutte le costituzioni degli Stati moderni sanciscono il diritto dell'individuo ad essere curato a spese e per conto della collettività: da quella di Weimar fino alla Costituzione italiana del 1948, i vari statuti hanno trasferito alla società, considerata nella sua massima espressione giuridica, lo Stato, il dovere di intervenire nella cura dell'evento morboso, visto soprattutto come causa invalidante dell'individuo e come menomazione dell'utilità di questa persona, per il benessere della collettività, considerato anche il danno economico che alla collettività ne deriva. Questo diritto alla salute non riguarda poi soltanto la cura dell'evento morboso, ma anche la garanzia dello stato di completo benessere, della integrità della salute psico-fisica dell'individuo. E su questo piano si aprono nuovi orizzonti.

Bisogna riconoscere che la nostra legislazione in materia non è aggiornata: risale alla legge Crispi-Pagliani del 1888, e lo stesso testo unico del 1934 (al quale purtroppo dobbiamo riferirci, in quanto altri aggiornamenti sostanziali, ripeto, non vi sono stati) risente ancora di quella legge, soprattutto nella concezione di difesa della collettività contro le malattie infettive e contagiose.

È ovvio che cent'anni fa il diffondersi dei morbi rappresentava il pericolo più imminente e più immanente, ed è altrettanto ovvio che lo Stato doveva preoccuparsi di legiferare in un senso che chiamerei coattivo di difesa della collettività da questo diffondersi delle malattie. Ma oggi la medicina ha profondamente mutato le condizioni dell'ambiente dal punto di vista sanitario: oggi le malattie infettive e contagiose non destano alcuna preoccupazione.

Oggi esistono invece altri problemi: esiste la necessità della difesa contro le malattie

sociali, che vanno sempre più estendendosi. Basti pensare al pericolo rappresentato per la collettività dal diffondersi dei tumori, passati alla terza causa di morte, mentre 15 anni fa ne costituivano soltanto l'ottava; basti pensare a tutto quello che si riferisce alle cardiopatie, alla poliomielite, ecc.

Un altro aspetto essenziale della difesa dell'individuo contro l'evento morboso che può menomare la sua efficienza, riguarda l'ambiente in cui è chiamato ad operare, come causa invalidante della sua integrità fisica. Ecco una difesa che bisogna realizzare attraverso una legislazione adatta. E non parliamo poi delle tecnopatie e dell'immenso campo delle malattie professionali. Mi si obietterà: esistono già delle provvidenze, anzi esistono anche dei ministeri che legiferano in proposito.

Noi vogliamo sottolineare la necessità di avere una visione panoramica di questi complessi problemi sanitari, sia dal lato tecnico-scientifico, sia da quello sociale. Bisogna sottolineare la necessità di una autonomia da parte dell'organo che deve provvedere in proposito. Non parliamo di accentramento, ma di autonomia e di unità. E voglio sottolineare il significato di queste parole.

Unità ed autonomia: hanno avvertito questa necessità i legislatori del passato? Forse negli ultimi anni sì, allorché nel 1945 si volle sganciare la direzione generale della sanità dal Ministero dell'interno, trasformandola in Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Non possiamo non dire che il legislatore del tempo si rese conto dell'urgenza di affrontare i problemi sanitari su un piano nuovo.

Ma l'Alto Commissariato rispondeva a queste aumentate esigenze? Basterebbe sottolineare lo stesso significato delle parole. Nel 1945 eravamo in un periodo transitorio della nostra vita sociale e politica; uscivamo da una guerra che aveva sovvertito tutte le strutture del nostro paese; nuovi problemi si affacciavano in attesa di soluzioni urgenti, ma spesso difettavano i mezzi per poterli risolvere. Lo stesso nome di commissariato risentiva di una transitorietà, di una contingenza che dovevamo superare.

Infatti, di commissariati ne sorsero tanti, ma la differenza è questa: che mentre gli altri sono stati assorbiti dall'organo che definitivamente è stato creato e chiamato a risolvere i vari problemi, per la sanità questo non è avvenuto e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica è rimasto. È rimasto con quali conseguenze? Desidero ren-

dere omaggio a tutti gli alti commissari ed alti commissari aggiunti che si sono succeduti nella direzione di questo organismo dal 1945 ad oggi. Riconfermo il mio omaggio al senatore Mott, all'onorevole Crescenzo Mazza, al quale intendiamo esprimere anche i nostri sentimenti di sincera, fraterna ammirazione ed amicizia. Ma desidero anche sottolineare che questi uomini, che pure hanno avuto e hanno una loro alta statura, hanno dimostrato una spiccata personalità sia dal punto di vista scientifico sia amministrativo, non hanno mai avuto a disposizione un organo idoneo a tradurre in realtà i provvedimenti atti a soddisfare le aumentate e nuove esigenze sanitarie dei cittadini. Non intendo fare qui una disamina di questa realtà, la risparmio agli onorevoli colleghi, ma intendo dire soltanto che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica non risponde agli sviluppi moderni dei servizi sanitari ed alle linee di una moderna politica sanitaria. In quali condizioni sono oggi i servizi sanitari nel nostro paese? Essi sono polverizzati in almeno 12 dicasteri: non voglio soffermarmi ad esaminare se, in questo settore dei servizi sanitari, essi funzionino bene o male. Intendo soltanto denunciare la carenza di una visione panoramica dei problemi sanitari. Il Ministero della pubblica istruzione provvede non soltanto alle facoltà medico-universitarie, ma realizza anche l'assistenza sanitaria scolastica. Il Ministero di grazia e giustizia provvede all'assistenza sanitaria dei reclusi, il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dei trasporti provvedono ad altri tipi di assistenza sanitaria; e potremmo continuare, accennando anche alla gelosa autonomia della organizzazione sanitaria del Ministero della difesa. Noi dobbiamo poi sottolineare l'attività di due organizzazioni sanitarie importantissime, la cui carenza strutturale e funzionale è oggi all'esame della pubblica opinione.

Il Ministero dell'interno provvede agli ospedali. Desideriamo rendere omaggio a tutti gli amministratori dei nostri ospedali che compiono veramente eroici sforzi e sacrifici per poter fare quadrare quei loro bilanci che ora non possono mai trovare un equilibrio. Qualcuno ha affermato che gli ospedali hanno perduto ormai la loro importanza e non hanno motivo di esistere. Non starò qui a fare l'apologia di questi istituti tipicamente italiani che hanno sempre risentito della generosità dello spirito cristiano che ha vivificato la civiltà italiana; desidero soltanto dire che gli ospedali hanno, oggi come ieri, la loro ragione essenziale di esistere e la loro

crisi è determinata da un mancato adeguamento delle loro strutture ai compiti moderni che essi devono affrontare con metodi vecchi di secoli. Bisogna mettere gli ospedali in condizione di rispondere alle esigenze moderne con attrezzature adeguate, anche perché essi concorrono in modo essenziale alla formazione della coscienza igienico-sanitaria della nazione. Noi non possiamo continuare a disciplinarli con leggi come quella sulle opere pie, o quell'altra che determina attualmente il domicilio di soccorso. I rapporti tra gli ospedali ed i comuni o gli enti mutualistici vanno visti sotto rapporti diversi dagli attuali. Noi abbiamo bisogno che la vita degli ospedali sia rinnovata e si consolidi sotto il profilo tecnico-amministrativo e sanitario.

Passiamo ora al Ministero del lavoro. Qui sorge un argomento veramente scottante e delicato e mi sia permesso di esprimere tutto il mio pensiero. Sono contrario allo emendamento Tozzi Condivi discusso in sede di I Commissione, e cioè di trasferire l'assistenza mutualistica dal Ministero del lavoro all'istituendo Ministero della sanità. Sono contrario per motivi contingenti, perché ritengo che ad un organismo che sta per nascere sia pericoloso addossare altri organi che sono in fase di estrema, diciamo così, fluidità. Questi organismi hanno ancora bisogno di consolidarsi, di strutturarsi: l'organismo che nasce con questo disegno di legge potrebbe essere soffocato da essi, e comunque, non sarebbe prudente addossargli un insieme di compiti troppo onerosi. Perciò sono contrario al passaggio di questi organismi al Ministero della sanità, mentre sono favorevole ad un coordinamento e alla sorveglianza di quelle che sono le funzioni sanitarie di questi istituti mutualistici da parte del nuovo Ministero della sanità.

Desidero ricordare un altro aspetto della vita sanitaria del nostro paese. Gli istituti mutualistici finiscono per esprimere una completa assistenza sanitaria, essi hanno soprattutto una funzione curativa dei morbi.

La medicina di oggi ci postula le funzioni profilattiche, preventive, come base essenziale della garanzia dello stato di salute. La medicina di domani non dovrà studiare tanto i morbi, quanto dovrà garantire lo stato di salute psico-fisico all'individuo. Oggi la medicina mutualistica e le sue organizzazioni studiano e curano l'individuo nello stato morboso, mentre le funzioni profilattiche sono devolute all'amministrazione sanitaria centrale e periferica.

Questa distinzione per noi è illogica ed assurda: essa ha portato a conseguenze gravi che funestano le necessità del mondo sanitario e di quello del lavoro in specie. Si pensi ad un tifoso, curato prima dall'istituto mutualistico e poi, aggravandosi la malattia, inviato in ospedale a spese del comune, dell'ente locale.

Perciò, ripetiamo, noi non crediamo che debbano passare *sic et simpliciter* le organizzazioni di medicina mutualistica al Ministero della sanità, ma riteniamo che il Ministero della sanità avrà il dovere di sorvegliare, di far sì che queste istituzioni sempre più progredendo e migliorando, assolvano interamente al loro compito e dovrà uniformare e coordinare le funzioni curative con quelle profilattiche. Qualche momento fa ho accennato alle tecnopatie; poco fa si è votato in quest'aula a favore dell'aumento del numero delle malattie professionali in agricoltura addossandone quindi la cura alla collettività.

Siamo d'accordo sulla bontà di questo provvedimento, ma noi riteniamo che la cura delle malattie a carico dello Stato, o chi per esso, deve svolgersi unitamente alla profilassi e alla prevenzione delle malattie stesse. Ci vuole una visione unitaria; quindi non accentramento, ma coordinamento, unità ed autonomia del Ministero della sanità, che deve legiferare in materia. E per legiferare ha bisogno di una certa indipendenza. Questo non possiamo non postularlo. Dobbiamo ricordare che oggi l'alto commissario non fa parte del Consiglio dei ministri ed è chiamato a parteciparvi, con voto consultivo quando il Consiglio dei ministri lo richiede.

Per noi oggi i problemi della sanità sono così urgenti, impellenti, postulati dalla evoluzione della coscienza igienico-sanitaria dell'intera popolazione, dell'opinione pubblica, che non è possibile escludere dal massimo organo del potere esecutivo il rappresentante dell'organismo col quale lo Stato viene incontro alla soddisfazione delle esigenze igienico-sanitarie del paese.

Intendiamo dunque che attraverso questo coordinamento e questa unificazione dei servizi sanitari vi sia unità di studio ed autonomia di soluzione dei problemi della sanità; solo così essi saranno risolti nel migliore dei modi. Gli altri paesi, servendosi di quali organi di Stato, hanno risolto questi problemi? Desidero ricordare che in seno alla Organizzazione mondiale della sanità, della quale ebbi l'onore di far parte, i nostri rappresentanti ora si trovano a disagio perché il 75 per cento dei

paesi rappresentati ha un dicastero della sanità pubblica e il nostro paese non l'ha.

Qualcuno potrà obiettare che in questo modo, cioè con l'istituzione del Ministero della sanità, noi precluderemo la possibilità di istituire il Ministero della sicurezza sociale o degli affari sociali.

Noi riteniamo che i problemi vadano risolti gradualmente. Con piacere constatiamo che gli istituti che esercitano la medicina mutualistica sono passati da una funzione di assistenza economica ad una di assistenza sanitaria. Siamo convinti che dovremo arrivare ad un sistema di sicurezza sociale che garantirà non soltanto la cura degli stati morbosi, ma lo stato di salute alla totalità dei cittadini e non più solo la cura di alcuni mali per alcune categorie, come oggi sta avvenendo. Ma siamo anche convinti che a tutto questo bisogna arrivare con gradualità. Pensiamo che attraverso un'organizzazione che abbia una visione panoramica dei problemi si possa arrivare molto meglio che attraverso la polverizzazione di tali servizi.

Noi siamo convinti che al sistema di sicurezza sociale arriveremo e desideriamo sottolineare che il Ministero della sanità costituisce, a nostro avviso, un passo in tale senso, per arrivare a questa soluzione completa, unitaria e organica dei problemi, non frammentaria, non vista a compartimenti stagni.

Noi postuliamo oggi dunque un'armonia, un coordinamento tra le funzioni esercitate in campo sanitario da altri ministeri (interni, lavoro, ecc.) e quelle del Ministero della sanità che sta per sorgere.

Ci auguriamo che questo coordinamento, in questa visione organica e completa, ci porti ad una soluzione migliore dei problemi della sanità pubblica di domani, che certo saranno diversi da quelli di oggi. Noi crediamo che questa funzione debba essere affidata ad un nuovo organo, cioè al Ministero della sanità, per un migliore coordinamento ed una più completa unificazione per la migliore soluzione possibile.

Mi si permetta di ricordare in questa sede quanto ebbe a dire il senatore Silvestrini nel corso della relazione alla sua proposta di legge sulla costituzione di questo dicastero: « Nessun argomento è stato così sentito dalla opinione pubblica come l'istituzione del Ministero della sanità ».

Vorrei al riguardo ricordare che esistono circa 400 tra ordini del giorno, mozioni, interpellanze ed espressioni di voti da parte di assemblee qualificate, dalle meno qualificate fino ad arrivare alle massimamente qualificate,

le Assemblee politiche, con cui la soluzione di questo problema è stata assillantemente postulata. Mi permettano altresì gli onorevoli colleghi, che forse non condividono alcuni aspetti del problema da me prospettati, di ricordare loro che questa unanimità di consensi sta a significare che la coscienza dell'opinione pubblica italiana è in gran parte orientata a chiedere l'istituzione di questo ministero, che dovrà andare incontro ad esigenze così profondamente sentite. Desidero sottolineare l'importante aspetto dei vantaggi che verranno al mondo del lavoro da questo Ministero della sanità, la cui istituzione scaturisce dagli accresciuti bisogni e dalla diffusa sensazione della coscienza igienico-sanitaria del popolo italiano, che vuole che i suoi problemi siano affrontati e risolti attraverso un dicastero che sodisfi pienamente.

Mi si permetta, alla fine del mio intervento, rivolgere un pensiero a coloro che non sono stati mai contrari e mai lo saranno alle conquiste della medicina sociale. Onorevoli colleghi, se vi è una categoria di professionisti che, per vivere a contatto delle miserie umane, morali e materiali, è dotata di una squisita sensibilità umana, forse più di ogni altra, questa è la categoria dei medici. Desidero rivolgere un pensiero grato agli 80 mila, 85 mila medici italiani che con generosità, con altruismo e con spirito di abnegazione esercitano la loro professione. Qualsiasi inconveniente possa sorgere sull'organizzazione della medicina mutualistica, non potrà mai far venire meno la realtà di una collaborazione generosa da parte dei medici ai sistemi della sicurezza sociale ed a quella che era ed è l'evoluzione della medicina sociale nelle sue conquiste, soprattutto quelle della cura degli stati morbosi garantiti a strati sempre più larghi della popolazione italiana.

Desidero rendere un omaggio ai medici che da Bernardino Ramazzini, italiano, nel 1600, a René Sand da poco scomparso, dal clinico universitario all'ultimo medico condotto di provincia, hanno collaborato alle conquiste della medicina sociale.

Un desiderio dei medici italiani, spesso mal interpretato, è che la conquista del loro patrimonio deontologico, etico e spirituale, conservato intatto per lunghi secoli, non sia vulnerato dalle conquiste di una medicina mutualistica male intesa e mal realizzata; essi desiderano che il Ministero della sanità, lungi dal non affrontare su di un terreno di aderenza alla realtà dei fatti le necessità della vita sanitaria e sociale di ogni giorno, di domani più che di oggi, risolva i problemi

della medicina sociale, ma li risolva conservando inalterato il patrimonio deontologico, che costituisce il deposito più sano e più nobile della professione medica. Che questo desiderio divenga realtà viva! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola nonostante l'ora tarda per quei riflessi che può avere nell'opinione pubblica una più larga discussione su questo argomento che è seguito con tanto interesse dalla pubblica opinione.

Tuttavia, voglio toccare brevemente tutti quegli elementi preparatori che hanno dato luogo alla istituzione del Ministero della sanità, non per fare della storia, ma perché da questi lavori vengano fuori quegli argomenti che saranno ipotesi e tesi dei problemi che si affacceranno domani alla mente del legislatore per completare la riforma della sanità; riforma con la erre maiuscola, così come noi la sentiamo.

Il 13 ottobre 1888 — faceva bene l'onorevole De Maria a dire che la prima data è già molto lontana — si auspicava alla Camera dei deputati un ministero della guerra contro i microbi con un capo tecnico e coi quadri di un esercito organizzato ed attivo di sanità ripartito nelle singole province e nei singoli comuni. E nella stessa seduta l'onorevole Cavalletto diceva: « Quando avremo il Ministero di sanità, allora sarà solo concepibile quel grande esercito di ufficiali sanitari completamente indipendenti da ogni influenza locale e dipendenti dal medico provinciale e dai consigli sanitari ». Ed aggiungeva: « Nelle condizioni presenti il meglio che si possa ottenere è di accordare all'elemento medico e tecnico una parte più larga negli ordinamenti sanitari ».

È strano: sono passati da quel giorno circa 70 anni durante i quali si è sempre parlato di sganciamento dell'elemento tecnico e sanitario dalla subordinazione politica, e dopo tanti anni se ne deve parlare e discutere ancora.

Già dopo la formazione del regno d'Italia era stato mosso alla legge del 20 marzo 1865 concorde ed aspro rimprovero di aver sancito la preponderanza assoluta dell'elemento amministrativo a detrimento del tecnico, ed avere accentrato i poteri nelle mani del ministro dell'interno, dei prefetti, dei sottoprefetti e dei sindaci.

Già nel 1860 il Caporali, il Pietravalle ed il Murri, ai tempi del ministero Giolitti,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

proponevano un organo di coordinamento centrale unitario ed autonomo di tutti i servizi sanitari; le stesse voci non mancarono fuori del Parlamento.

Ruata, il 3 dicembre 1888, in una lunga memoria sull'ordinamento sanitario in Italia, nel secondo congresso della Federazione della società d'igiene a Brescia, auspicava un ministero di igiene pubblica, e prima di lui Vincenzo Londretti e poi nel 1905 lo Ziino si ponevano la domanda se a capo dell'amministrazione sanitaria potesse essere un organo diverso dal ministro degli interni, e se non si potesse operare altrimenti e meglio istituendo il ministero delle cose mediche, cui dovevano far capo, con direzioni generali separate, tutti gli affari di igiene pubblica, di giurisprudenza medica e di medicina forense (allora non si parlava ancora di medicina sociale), in modo da formare un grande centro tecnico-scientifico, e perciò pieno di vita reale e non fittizia o incompleta.

Via via negli altri 50 anni Giovanardi, Del Vecchio, Ragazzi, Marcolini, Persico, Giannelli, Caporali, Silvestroni e centinaia di igienisti, di medici, di legislatori, anche durante la prima e la seconda guerra mondiale e dopo il sorgere dell'Organizzazione mondiale di sanità più specialmente, posero il problema in molti congressi, sulla stampa e, ad opera di numerosissimi colleghi, reiteratamente nel Parlamento. Ormai tale aspirazione incalza e diviene pressante perché sollecitata non solo dalla classe medica, ma dalle istanze che sono legate intimamente con le riforme sociali, quelle che noi andiamo attuando e che hanno tutte riferimento con le riforme sanitarie.

La legislazione sanitaria, intanto, si era rivelata effettivamente manchevole e, molte volte, addirittura anacronistica. Per cui, già nel 1945 si è pensato di istituire l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, che aveva, sì, larghi compiti, ma che non era neppure il Ministero della sanità per poter provvedere a quelle necessità, cui oggi noi auspichiamo che si possa provvedere.

Il nuovo ministero, intanto, deve avere carattere tecnico e non dovrebbe lasciare da parte nessun organo assistenziale, sia questo alle dipendenze dello Stato e di altri ministeri, sia alle dipendenze degli enti locali, delle organizzazioni mutualistiche e degli istituti di previdenza, sia degli enti morali e delle istituzioni private, ed avere su tutti questi servizi ed organi funzione coordinatrice di controllo, di sorveglianza tecnica, senza limitazioni ed esclusioni di sorta, per non correre il rischio di lasciare lacune o

creare conflitti e, quel che più importa, rendere impossibile la formulazione di una riforma sanitaria adeguata, il cui presupposto necessario è la unificazione dei mezzi di assistenza medica e di profilassi.

In altri termini, il nuovo ministero non deve significare un nuovo organo burocratico. Deve rappresentare, invece, il dimensionamento dell'organizzazione statale di controllo per tutto ciò che si riferisce alla salute dei cittadini.

Vero è che la proposta di legge che andiamo ad approvare viene mutilata di alcune funzioni che sarebbero dovute appartenere al ministero stesso. Però, le altre funzioni, che con questa legge si lasciano alla competenza di altro ministero sono quelle che presuppongono anch'esse una funzione tecnica che non bisogna ignorare. Così, mentre l'organizzazione sanitaria, affidata al nuovo ministero, si occupa degli istituti di carattere tecnico, come condotta medica ed ostetrica, farmacie, ospedali, attrezzature di personale e materiali che concorrono in senso stretto all'assistenza medica, ed in senso lato provvede ai servizi sanitari attribuiti dalla legge alle amministrazioni civili dello Stato, al coordinamento di essi, alla organizzazione dei vari istituti, alla emanazione delle norme, che a questi servizi si riferiscono, alla vigilanza tecnica su enti e privati che svolgono attività sanitaria, lascia da parte, quegli istituti che hanno amministrazioni con ordinamento autonomo, e tutta l'assistenza mutualistica e tutte le attività finora attribuite ed esercitate dal Ministero del lavoro.

Un importante settore viene così sottratto alla pertinenza del nuovo ministero, fra cui attività sanitarie connesse con il lavoro, che richiedono tuttavia competenza specifica.

Se si pensa che ormai i tre quarti della popolazione italiana sono assistiti dagli enti mutualistici e previdenziali, se si pensa che questa parte di assistenza viene avulsa dalle attività del Ministero della sanità, si dovrà concludere che effettivamente il ministero così come è stato concepito non esce completo e perfetto nella articolazione di questa legge.

Noi dobbiamo ricordare che v'è stata una proposta di riforma sanitaria la quale proponeva che tutti i mezzi finanziari e di personale e di attrezzature fossero convogliati in un unico organismo, sotto la sorveglianza e la direzione di un unico organo centrale. Si alludeva certamente anche agli istituti mutualistici e alla funzione che il Ministero della sanità avrebbe dovuto avere

nella direzione e sorveglianza di tutti gli organismi assistenziali, perché eravamo sollecitati allora da una considerazione molto importante: che in Italia si spendono ben 1.200 miliardi all'anno per un'assistenza che non possiamo definire ancora completa, bensì ancora manchevole appunto perché non vi è coordinamento e unità. Quante volte si è detto che i servizi mutualistici dovrebbero essere convogliati tutti in un unico istituto? Eppure, ciò non si è potuto ancora ottenere. Non solo, ma ora portiamo tutti questi servizi mutualistici fuori dal controllo diretto di quello che sarà il ministero la cui istituzione andiamo ad approvare.

Da ciò la necessità imprescindibile di una unica direttiva, in assenza della quale si ha dispersione di mezzi, duplicità di organi e di servizi con inutili doppioni. Questa unità amministrativa sanitaria dovrà essere nel contempo unità di un organo tecnico, autonomo e responsabile, attorno al quale si polarizzano ed agiscono tutte le attività e i servizi assistenziali e di profilassi. Bisogna, quindi, che il nuovo ministero accordi tutte queste funzioni ora disperse fra numerosi dicasteri ed enti, adeguandole al progresso scientifico, alla igiene e alla terapia.

In Italia, finalmente, si esce oggi dalle esitazioni mortificanti in cui ci siamo mantenuti e si annunzia il nuovo Ministero di sanità e di igiene e per quanto non si possa venir fuori con un istituto completo e perfetto, noi vogliamo salutare tale evento in questa legislatura, per cui non staremo a proporre modifiche né emendamenti.

Il perfezionamento della legge sarà cura del legislatore di domani e basterà per ora intendere che per le competenze rimaste affidate ad altri dicasteri siano questi provvisti di organi di collegamento tecnico; così il Ministero della sanità con le tre direzioni generali sanitarie della difesa dovrebbe avere come organo di collegamento un ispettorato medico; ed un sottosegretariato tecnico nel Ministero del lavoro potrebbe avere affidate le mansioni di controllo di tutti gli enti che esplicano assistenza sanitaria a favore di determinati settori di lavoro ed assistenza mutualistica, in armonia alle direttive tecniche prese d'accordo con lo stesso Ministero della sanità, almeno così potrebbe essere giustificata ed ammessa, sempre in via provvisoria, la sottrazione di determinate funzioni ed attribuzioni del nuovo ministero che si affaccia ora mutilato di funzioni e di organi importanti.

Parrebbe in ogni caso un assurdo lasciare sotto il controllo del Ministero del lavoro

quegli enti che esplicano una assistenza sanitaria specifica a favore di determinati settori quali: l'« Inail », che ha una attività medico-chirurgica esplicata mediante organi ed attrezzature sanitarie per curare infortuni e per apprestare i soccorsi di urgenza e le prime cure ed in qualche caso quelle che riguardano le inabilità temporanee o il recupero della capacità lavorativa, l'approntamento degli apparecchi di protesi e le cure delle malattie professionali; l'I. N. P. S., che esplica attività sanitarie riguardanti la tubercolosi e le condizioni e gli accertamenti di invalidità per malattie e vecchiaia; l'« Inam », che presta l'assistenza sanitaria ai lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e che si serve di ambulatori propri e di medici propri con attrezzatura di personale ed ospedali convenzionati; l'« Enpas », che assiste i dipendenti statali per via di ambulatori, gabinetti di analisi, istituti radiologici, climatici, ecc.; e tutti gli altri enti mutualistici, vecchi e nuovi. Essi sono molti e importanti e restano tuttavia sotto il controllo del Ministero del lavoro, il quale dovrebbe limitare la sua attività alle funzioni amministrative ed assistenza economica. Ecco perché io penso che un sottosegretariato medico presso il Ministero del lavoro, mentre sarà di conferma al principio della competenza, pure potrà permettere il graduale passaggio delle attività sanitarie al nuovo organo centrale, senza gravi preoccupazioni ed inconvenienti.

Il Ministero della sanità sarà organo di collegamento diretto che, nella sua competenza tecnica e specifica, coordinerà tutti gli altri istituti e, fra questi, l'Istituto superiore di sanità, il Consiglio superiore di sanità, l'Opera nazionale maternità ed infanzia, la Croce rossa italiana, la Lega contro i tumori, ecc.; gli organi provinciali, medici provinciali, veterinari provinciali, manicomi, brefotrofi, laboratori e dispensari specializzati, nonché i servizi sanitari scolastici, gli ospedalieri, gli istituti di cura privati, i problemi di alimentazione ed i nuovi servizi di difesa civile.

Bisogna qui dire che la legge che noi andremo a votare presuppone una più complessa e perfetta legislazione; ma noi non proporremo oggi modifiche, aggiunte od emendamenti perché siamo alla fine della legislatura e non vogliamo compromettere la istituzione di questo ministero, che deve già avere fin da questo anno un ministro che sieda nel Consiglio dei ministri e possa prendere parte alla discussione di tutti i progetti di riforma. Egli potrà così dare l'apporto della sua competenza alla

riforma, che, nella sua responsabilità, sarà completata da quei problemi che hanno interferenza e dipendenza con il problema sanitario e che segnano il nuovo ciclo storico imposto con l'ultima guerra secondo il progresso scientifico e le esigenze etiche, sociali e politiche. Solo così può avere termine quella legislazione anacronistica, come il regolamento sanitario del 1906, la legge sugli ospedali psichiatrici del 1904 (che nonostante le mie reiterate proposte non è stata ancora cambiata), e tutti quei provvedimenti frammentari, saltuari, manchevoli e non coordinati, che tuttavia esistono.

Il ministero adunque sarà per la Repubblica italiana una vera prima conquista: essa servirà a far nutrire grandi speranze per l'avvenire e segnerà l'inizio di una riforma perfetta, alla quale speriamo di poter giungere sulla scorta degli elementi da noi prospettati e che il legislatore di domani terrà certo presenti. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i disegni di legge, approvati da quella VIII Commissione:

« Provvidenze a favore delle aziende agricole dei comuni di Porto Tolle, Contarina, Loreo e Rosolina, danneggiate dalla inondazione del novembre 1957 » (3627);

« Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale » (3628).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

ANTONIOZZI: « Istituzione dell'Opera per la valorizzazione del Pollino » (3626).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se creda opportuno di esaurire nell'anno in corso la graduatoria direttiva del concorso B-4. Dopo l'ammissione agli orali dei candidati del concorso in atto restano reperibili 231 posti dei 400 messi a concorso, i quali potrebbero essere coperti dai candidati della graduatoria ad esaurimento del B-4.

(4151)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che, a seguito di brogli e soprusi di ogni sorta, le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo della cassa mutua comunale di malattia per i coltivatori diretti di San Martino in Pensilis (Campobasso), che avrebbero dovuto aver luogo il 26 febbraio 1958, sono state rinviate a data da destinarsi.

« In particolare, l'interrogante chiede se è più tollerabile che accadano cose di questo genere:

1°) il commissario della sezione della democrazia cristiana di San Martino in Pensilis viene nominato, a metà febbraio, commissario della mutua: il 19 febbraio dirama gli avvisi di convocazione dell'assemblea per il 26 successivo, togliendo così un giorno al già ristretto termine degli otto giorni, e ciò ovviamente e maliziosamente per far coincidere la domenica (23) con « il terzo giorno precedente a quello fissato per l'elezione », quindi su un giorno impossibile per tutte le operazioni di presentazione di candidatura, ecc.;

2°) il prefato doppio commissario affida, direttamente, ad un pseudo portalelettere circa 400 avvisi di convocazione, portanti sulla busta aperta la dizione « raccomandata a mano »;

3°) una parte degli avvisi vengono distribuiti, con una olimpica tranquillità, nei giorni 20, 21 e 22: ciò che resta viene consegnato al vero portalelettere che continuerà la distribuzione la domenica ed anche il lunedì;

4°) come se tutto ciò non bastasse, vengono incettate circa 100 deleghe, che il commissario della mutua confesserà, in seguito, di non aver controfirmato, e che il locale comandante dei carabinieri dichiarerà, onestamente, esser da considerare « estorte »;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

5°) dopo di che, l'ineffabile commissario, non contento di aver fatto scempio di tutte le norme, ecc., respinge, nella mattinata di lunedì, la lista che alcuni contadini non bonomiani erano pur riusciti a raffazzonare — fra il sabato e la domenica — non appena cioè si era avuto sentore di questa specie di convocazione: tanto era la impudente sicurezza sua e dei suoi pessimi consiglieri di farla franca.

« L'interrogante fa presente a questo punto che si è potuto ottenere il rinvio delle elezioni, evitando così il peggio, quando la prefettura e la questura di Campobasso — sollecitate dalla pressione dell'opinione pubblica democratica di San Martino in Pensilis e dall'intervento deciso dei dirigenti l'Associazione autonoma dei contadini molisani, che avevano dichiarato alle autorità che il sopruso non sarebbe stato in alcun modo tollerato — si sono mosse tempestivamente perché la legge venisse rispettata, togliendo così dai guai gli irresponsabili dirigenti locali della mutua, della democrazia cristiana e della bonomiana, nonché quelli della Federazione provinciale delle mutue.

« L'interrogante, infine, ricordando al ministro quanto ebbe a dirgli il 18 febbraio, in occasione di un colloquio avuto con numerosi parlamentari dell'Alleanza nazionale dei contadini, ritiene di dover sottolineare la pericolosità di situazioni del genere, che indubbiamente tenderanno ad aumentare, qualora egli non rompa gli indugi, dando quelle necessarie disposizioni alle federazioni provinciali mutue contadine perché la legge venga rispettata, sia data la tempestiva pubblicità degli elenchi degli aventi diritto al voto con la fissazione della data delle elezioni nei singoli comuni, siano diffidati i galoppini delle mutue ed altri dall'incettar deleghe, coartando la volontà o, quanto meno, sorprendendo la buona fede degli aventi diritto al voto.

« Queste, in linea generale, le richieste: in quanto al Molise l'interrogante chiede che siano intanto fissate subito, con opportuni turni domenicali nel mese di marzo, le elezioni per gruppi di comuni.

(4152)

« AMICONI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno di provocare l'emanazione di un decreto presidenziale che riconosca gli estremi della pubblica calamità nelle gravi alluvioni che, nelle giornate del 7 ottobre e del 19 novembre 1957 hanno determinato notevoli danni nel

Crotonese e particolarmente nella zona industriale di Crotona, e ciò anche in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento della proposta di legge n. 3490, relativa alla « Estensione delle provvidenze per le zone alluvionate in Calabria, previste dalla legge 27 dicembre 1953, n. 938, alle zone colpite dalle alluvioni e nubifragi degli anni successivi ».

« Ed inoltre per conoscere se, specie di fronte alle dichiarazioni della Società Montecatini di voler soprassedere — data la scarsa sicurezza offerta dal terreno — alla costruzione dei nuovi previsti impianti nella zona di Crotona, non intenda di prendere tutte le misure necessarie per eliminare le cause determinanti tali pericoli; e particolarmente — in conformità ad analoghi deliberati della C.I.S.L. di Crotona, resi pubblici in convegni ed a mezzo della stampa — non intenda di dar corso con urgenza ai seguenti interventi:

1°) sistemazione e ridimensionamento del torrente Passoveccio,

2°) apertura e spurgo dei fossi di scolo tra i torrenti Papaniciaro, Passoveccio e Ponticelli;

3°) revisione e miglioramento della sistemazione del torrente Papaniciaro ed opere di canalizzazione attinenti;

4°) costruzione di una rete di canalizzazione scolante in tutta la zona a destra del fiume Neto;

5°) ripresa dei lavori di canalizzazione già iniziati e da tempo sospesi;

6°) revisione dell'ampiezza dei ponticelli sulla strada ferrata;

7°) revisione dell'ampiezza del pontino n. 352 sulla strada statale 106;

8°) coordinamento degli interventi dell'Opera valorizzazione Sila con quello degli altri enti.

(32680)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale ragione il prefetto di Cosenza non porta all'esame della giunta provinciale amministrativa i ricorsi elettorali, presentati sin dal giugno 1956, nei confronti dei signori De Francesco Francesco e Perugini Salvatore, consiglieri comunali di Cosenza e dirigenti provinciali della democrazia cristiana; e per conoscere quali interventi si intendono adottare per convincere il prefetto a fare il suo dovere.

(32681)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali criteri il prefetto di Cosenza ha ordinato al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

l'E.C.A. di Santa Sofia d'Epiro di consegnare la somma di lire 10.000 ciascuno a 22 cittadini residenti nel comune che non risultano però bisognosi di assistenza ma tutti iscritti al partito democristiano. In particolare nell'elenco sono compresi congiunti e parenti del segretario della democrazia cristiana, del segretario della « coltivatori diretti », del collocatore comunale.

« L'interrogante fa nello stesso tempo presente che a Santa Sofia d'Epiro gli iscritti negli elenchi dei poveri hanno avuto nel periodo invernale scarsissima assistenza da parte della prefettura. (32682) »

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è informato sul grave atto di faziosità politica commesso ancora una volta nei confronti della amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore dal prefetto di Cosenza; il quale non ha approvato la delibera relativa alle spese per il riscaldamento delle scuole senza rendersi conto della situazione in cui si sarebbero venuti a trovare i ragazzi e i professori. Il comune di San Giovanni in Fiore è situato nel centro della Sila e durante l'inverno è spesso coperto di neve.

« Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per dare normalità amministrativa alla prefettura di Cosenza divenuta da più tempo — come l'interrogante ha fatto presente attraverso la segnalazione di numerosi e gravi episodi — centro di permanente e continua faziosità politica.

« L'interrogante precisa che a causa della mancata autorizzazione di spesa a San Giovanni in Fiore sono state interrotte le lezioni. (32683) »

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati sul comportamento del prefetto di Cosenza, che ostinatamente si oppone, violando apertamente la legge, alla più volte sollecitata nomina dei due rappresentanti di indicazione prefettizia presso il consiglio di amministrazione dell'Istituto delle case popolari di Cosenza. Con il suo ingiustificabile rifiuto il prefetto di Cosenza si rende partecipe della manovra organizzata dai dirigenti democristiani allo scopo di impadronirsi dell'Istituto delle case popolari attualmente diretto da un presidente appartenente a partito diverso da quello democratico cristiano. (32684) »

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata da Rorozani Adolfo per il figlio partigiano caduto.

(32685)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra inoltrata fin dal 1950 da Andalò Ada per il marito defunto Lama Antonio. Trattasi di indiretta civile.

(32686)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene provvedere onde sia accolta la domanda di Cappelletti Rosa (Medicina) perché le venga concesso l'assegno di previdenza. Trattasi di indiretta partigiana (posizione n. 280399, iscrizione n. 7310169).

(32687)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intende intervenire presso la Cassa depositi e prestiti affinché venga emesso il decreto di concessione del mutuo di lire 5.200.000 per la costruzione della scuola elementare in Campiuno (Borgo Tossignano, Bologna).

« L'adesione di massima alla concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti porta la data del 13 ottobre 1955, divisione III, protocollo n. 47946, posizione 733848.

(32688)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intende impartire disposizioni perché sia definita la pratica di pensione di guerra di Alberti Mario, da Budrio, posizione n. 219716 A/G.

« All'interessato fin dal 1955 venne comunicato che era stato compilato schema di provvedimento, trasmesso con elenco n. 28082 del 26 aprile 1955 al comitato competente. Però nessuna comunicazione ulteriore è pervenuta all'interessato.

(32689)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene intervenire per sollecitare la definizione della pratica di pensione inoltrata da Fioravante Vincenzo fu Luigi.

« Il Fioravante ha fatto domanda di pensione in base alla legge 25 aprile 1957, n. 313,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

previdenza a favore dei sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri richiamati o trattenuti.

(32690)

« MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali al dottor Guido Mazzaccara, che in seguito a concorso è stato nominato, all'inizio del corrente anno scolastico, preside dell'istituto tecnico agrario di Cerignola in provincia di Foggia, siano stati conservati gli incarichi di preside dell'istituto tecnico agrario pareggiato di Ostuni e di direttore della scuola di avviamento a tipo agrario ed industriale femminile e della scuola tecnica agraria site pure in Ostuni, in provincia di Brindisi.

« Ciò appare in netto contrasto con le tassative disposizioni che vietano al personale che trovasi in periodo di prova nel nuovo ruolo, quale è appunto il caso del dottor Mazzaccara, di assumere altri comandi ed altri incarichi specialmente presso enti privati, e appare inoltre in contrasto col fatto che la scuola tecnica agraria di Ostuni, che è autonoma, ed ha una popolazione scolastica tra le più numerose d'Italia, sia stata invano richiesta da aventi diritto in seguito alla sua inclusione nell'elenco delle sedi da assegnare per trasferimento apparso nel *Bollettino ufficiale della scuola*. La molteplicità e l'ubicazione degli incarichi affidati al dottor Mazzaccara, infine, rende impossibile, per le frequenti assenze a cui egli è costretto e per altre evidenti ragioni, il normale funzionamento di tutti e quattro gli istituti sopra elencati, per cui è vivissimo il malcontento fra gli alunni e i loro familiari e lo stesso corpo insegnante si trova in uno stato di estremo disagio.

(32691)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli sia a conoscenza del fatto che la scuola elementare all'aperto al Gianicolo, già scuola sperimentale conosciuta in campo pedagogico internazionale e meta di studiosi, sia stata ceduta a fini sperimentali al Centro nazionale didattico; e come giudichi tale fatto che ha comportato la sostituzione del personale insegnante titolare, e ad anno iniziato, con altro personale anche supplente e non qualificato per quel tipo particolare di scuola: dal che deriva la grave conseguenza che per un totale

di 66 alunni e per tre posti di organico vengono retribuite attualmente ben otto insegnanti.

(32692) « DE LAURO MATERA ANNA, MALAGU-
GINI, PIERACCINI, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, per la riparazione delle gravi lesioni ed il completamento dei lavori, iniziati e sospesi, alla chiesa di stile barocco gesuitico ed alla casa canonica dei padri domenicani di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), lesioni che sono un continuo pericolo per i fedeli (in certi punti la chiesa è stata circoscritta per evitare l'afflusso) e che minacciano la distruzione totale di quei lavori iniziati e non portati a termine.

(32693)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato del gravissimo pericolo che pesa, a cagione del continuo cedimento di terreno, su un intero rione (gravitante su via Nuova, corso Umberto I) del comune di Rocca di Neto (Catanzaro).

« La frana, che agisce su tale rione, ha un percorso di circa duecento metri, dal quale ne sono investite circa cinquanta famiglie. Di queste, ventinove alloggiavano in abitazioni di fortuna reperite dal comune, le altre sono in attesa di trovare un'abitazione adeguata.

« È da aggiungere che è stato dato ordine ai proprietari di provvedere a loro spese, entro dieci giorni dalla ricezione dell'ordinanza, alla demolizione delle loro case, provvedimento questo inumano e tecnicamente assurdo. Inumano, in quanto i proprietari, artigiani, piccoli contadini, operai, sono in mezzo alla strada; e tecnicamente assurdo perché l'ordine di demolizione deve avvenire con un provvedimento unico per tutta la vasta zona.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti intenda adottare sia per riparare con urgenza i danni prodotti alle abitazioni distrutte e, conseguentemente, dare un alloggio ai senza tetto; sia, infine, quali provvedimenti di carattere tecnico intenda adottare, sempre con urgenza, per eliminare il grave pericolo che minaccia tutta la zona.

(32694)

« FODERARO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se egli ha preso nota del recente annuncio dato da una grande compagnia petrolifera inglese di aver rilevato da privati operatori italiani (Monti e Garroni) circa mille posti di vendita di carburante per autoveicoli e se egli non ritenga tale rilievo antiggiuridico perché fatto in ispregio alle norme che regolano le licenze e le concessioni (norme chiaramente richiamate dalla circolare n. 1249 del 21 luglio 1952 del Ministero dell'industria e commercio) che sanciscono la non trasferibilità della licenza di vendita e vietano la immissione in commercio di carburanti di tipo, di qualità e di marca diversa di quelli per i quali, a determinate società petrolifere, venne rilasciata la licenza stessa al fine di evitare speculazioni ed accaparramenti (articoli 1 e 9 del decreto prefettizio di autorizzazione).

« Chiedono, altresì, al ministro se non ritenga il progressivo assorbimento da parte delle grandi compagnie petrolifere internazionali della maggior parte delle reti minori di distribuzione di carburante per autoveicoli, che ha diviso il mercato fra i grandi complessi esteri per circa il 75 per cento e l'A.G.I.P. per circa il 25 per cento, un serio pericolo per l'autonomia e l'economia nazionale, sia in una deprecabile eventualità di emergenza, sia nell'ipotesi più fortunata di importanti rinvenimenti di petrolio in Italia o altrove da parte di imprese italiane, in quanto tale petrolio non potrebbe trovare sbocco in un mercato dominato dai grandi produttori internazionali di olio greggio.

« Chiedono, infine, al ministro di conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare per assicurare il rispetto formale e sostanziale delle norme di legge violate e per scongiurare il deprecato pericolo più sopra descritto.

(32695) « GASPARI, COTELLESA, VILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se — in relazione alla minaccia di chiusura degli stabilimenti prospettata dal Linificio e canapificio nazionale alle commissioni interne degli stabilimenti stessi, minaccia motivata dal preteso alto prezzo della canapa, per altro non ancora fissato — vogliano intervenire per impedire l'attuazione di quella minaccia ed eventualmente procedere alla requisizione degli stabilimenti suindicati e alla loro gestione da parte di enti statali.

« Per sapere inoltre se, in relazione alla situazione della produzione canapicola e dei manufatti di canapa, vogliano:

a) procedere alla immediata erogazione dei contributi ai canapicoltori previsti dalla legge 1° novembre 1957, n. 1054;

b) fissare immediatamente l'equo prezzo della canapa del raccolto 1957;

c) intervenire al fine di sollecitare la condotta degli studi in corso, e all'eventuale pronta realizzazione dei risultati raggiunti, circa i procedimenti tecnici della produzione della canapa a prezzi unitari inferiori a quelli attuali;

d) esaminare la possibilità di meccanizzare la lavorazione di macerazione della canapa e l'eventuale concorso dello Stato nel finanziamento delle operazioni creditizie relative;

e) studiare la possibilità della riduzione dei costi di produzione industriale dei manufatti di canapa e prendere le eventuali misure necessarie a tale scopo.

(32696) « GRILLI, MAGNANI, CAVALLARI VINCENZO, GOMEZ D'AYALA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per cui i lavori per la sistemazione dei torrenti Sannoro e Lavella, i quali fanno parte della zona di bonifica dell'Alto Tavoliere (Foggia), che ebbero inizio alcuni anni or sono e furono appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno all'Opera nazionale combattenti, la quale a sua volta li diede in subappalto ad una ditta napoletana, siano stati sospesi.

« La interrogante fa presente la necessità che tali lavori siano ripresi al più presto onde evitare che la parte già compiuta abbia a deteriorarsi ulteriormente.

(32697) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato delle pratiche relative ai sottoelencati lavori, interessanti il comune di Cagnano Varano (Foggia):

1°) ampliamento rete idrica: si è in attesa della concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti; si fa presente che dal 1937 nessun lavoro per rete idrica è stato effettuato nel comune, e pertanto detti lavori sono della massima importanza;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

2°) lavori di fognatura: la Cassa depositi e prestiti ha già risposto che non può accogliere per il momento la richiesta della amministrazione per il mutuo di lire 15.000.000; la fognatura in questo comune non funziona affatto, in quanto le poche opere iniziate prima della guerra per detto scopo furono sospese per gli eventi bellici, e non sono più state riprese;

3°) ultimazione asilo infantile: giace presso la Cassa depositi e prestiti la richiesta della concessione di un mutuo di lire 3.500.000 per il completamento dei lavori,

4°) costruzione del nuovo edificio scolastico: la pratica si trova presso il Ministero dei lavori pubblici (n. 14835, divisione XVII, legge 9 agosto 1954, n. 645).

5°) costruzione nuovo cimitero: la pratica trovasi presso il Genio civile di Foggia;

6°) strada Cagnano-San Nicola: la pratica trovasi presso la Cassa per il Mezzogiorno;

7°) strada Cagnano-San Michele: la pratica trovasi presso la Cassa per il Mezzogiorno.

« La sottoscritta segnala la grande importanza di tali opere, vitali per le popolazioni di una zona profondamente depressa quale il Gargano.

(32698)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se egli non ritenga di dover provvedere affinché, in considerazione degli onerosi turni di lavori raggiungenti medie settimanali di 54-56 ore lavorative, effettuati dal personale delle stazioni, si provveda ad estendere a tutto il personale il diritto al riposo settimanale, e a ridurre ad un massimo di 48 ore settimanali l'orario di lavoro, come già avviene per i lavoratori di tutti gli altri paesi.

(32699)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se — in considerazione delle gravi condizioni di miseria e di disoccupazione in cui versa la popolazione di Saracena (Cosenza) — non rintengano necessario ed urgente intervenire affinché la ditta Terranova, appaltatrice dei lavori di sistemazione idraulico-forestale nel comune progettati in applicazione della legge speciale per la Calabria, assuma almeno altre 150 unità lavorative disoccupate del comune.

(32700)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se — in considerazione del continuo pericolo di disfacimento dell'abitato di Badolato (Catanzaro) e del grave stato di miseria e di disoccupazione della popolazione del comune stesso — non intendano intervenire con urgenza perché:

sia data approvazione ed esecuzione al progetto di consolidamento dell'abitato e delle necessarie opere igieniche;

sia subito approvato il piano regolatore di Badolato Marina;

siano subito appaltati ed iniziati i lavori previsti dal progetto Cal/1043 per la sistemazione idraulico-connessa nel bacino del torrente Salubro, sottobacino torrente Vodà, interessante il comune di Badolato, dell'importo di lire 55.000.000 approvato il 18 febbraio 1958.

(32701)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla minacciata chiusura del Linificio e canapificio nazionale con stabilimento in Frattamaggiore (Napoli).

(32702)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se siano informati che il Banco di Sardegna rifiuta di concedere i mutui ai pastori danneggiati dalla siccità ed ammessi alla concessione del mutuo ai sensi della legge 23 dicembre 1955 a favore dei danneggiati dalla siccità dell'annata 1954-55 in Sardegna, motivando tale rifiuto con l'inadempienza da parte del Ministero del tesoro nell'integrazione dei maggiori interessi.

« L'interrogante chiede di sapere se tali motivi sussistano e, comunque, se i ministri interrogati, ciascuno per la propria competenza, non intendano intervenire perché la concessione dei mutui possa procedere normalmente, senza ulteriori intralci che si risolvono a danno dei pastori e degli agricoltori ammessi al mutuo.

(32703)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — essendosi compiuto il 26 febbraio 1958 il decennale della data di costituzione della Regione autonoma della Sardegna — non intenda emettere dei francobolli dedicati a tale ricorrenza.

(32704)

« POLANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se conosce il trattamento che la direzione del centro di Otranto dell'Ente di riforma fondiaria, nella persona del dottor Russo, ha usato ed usa nei confronti dell'assegnatario del podere n. 16 dell'azienda « Frassanito » Giorgio Magurano, e se conosce in quali difficoltà lo ha posto.

« Il Magurano, che recentemente fra l'altro aveva dovuto sopportare considerevoli spese per il ricovero di un suo bambino in ospedale, per la frattura di una gamba, chiese alla direzione del centro un prestito di lire 20.000 per evitare la vendita dei suoi mobili, minacciata dalla esattoria fondiaria di Otranto, per il mancato pagamento delle tasse relative al suo podere.

« Per la risposta negativa ricevuta dal dottor Russo, per il suggerimento dello stesso di « arrangiarsi », il Magurano dovette vendere l'unica cavalla in suo possesso e pagare le tasse.

« Riuscito a rimpiazzarla col ricavato della vendita di una mucca, gli venne intimato di rimpiazzare anche questa, ma nello stesso tempo veniva posto nell'impossibilità di farlo, perché all'atto della trebbiatura del grano prodotto il 1957, l'Ente gliene requisiva quintali 14,75, pur conoscendo la passività del bilancio del podere in questione.

« Come se tutto ciò non fosse bastato, raccogliendo voci tendenziose ed interessate, che il Magurano si sarebbe venduto il trano, mentre lo aveva solo prestato e lo attendeva in restituzione da un giorno all'altro, l'Ente ne ordinava il sequestro e attualmente si rifiuta di restituirlo all'interessato.

« Se non crede il ministro che in quanto esposto si debba raffigurare una vera e propria persecuzione per il lavoratore e comunque una azione contraria agli scopi dell'ente, che deve per legge aiutare le famiglie degli assegnatari.

« Se non crede infine intervenire e disporre che il Magurano sia messo nelle condizioni di lavorare e vivere tranquillo assicurando allo stesso tutta l'assistenza, principalmente quella finanziaria di cui abbisogna.

(32705)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre per l'inclusione del comune di San Lucido (Cosenza) nel programma 1957-58, inerente alla costruzione di

case minime (legge 9 agosto 1954, n. 640), onde eliminare le case malsane in cui vivono circa 200 nuclei familiari.

(32706)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se, di comune accordo, non ritengano di dover emanare disposizioni intese a promuovere più accurate ricerche di minerali vari e mineraloidi (piombo, argento, zolfo, petrolio, salgemma, ecc.) che si fanno presenti nel sottosuolo di alcune zone della provincia di Cosenza e della Calabria, onde migliorare l'economia della regione ed eliminare la disoccupazione esistente.

(32707)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se ritengano possibile l'intervento dello Stato per la costruzione di uno stabilimento per la cellulosa in provincia di Cosenza, tenendo presente che l'altipiano silano potrebbe fornire abbondantemente la materia prima.

(32708)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare De Risi Leopoldo fu Raffaele da Sant'Angelo di Alife (Caserta). Il De Risi fu sottoposto a visita dalla commissione medica pensioni di guerra a Napoli in data 27 agosto 1957 e fu proposto per l'ottava categoria di pensione rinnovabile per anni due dalla scadenza: giudizio accettato dall'interessato. Da tale data nessuna notizia gli è più pervenuta.

(32709)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa quanto viene attribuito alla ditta appaltatrice delle imposte di consumo di Poggiomarino (Napoli). Difatti la ditta in questione avrebbe riscosso circa 2 milioni di lire dal 1° aprile 1957 al 31 dicembre 1957 senza la prescritta autorizzazione. Trattasi di contributi che colpiscono centinaia di cittadini di Poggiomarino, la maggior parte esercenti, già fortemente tassati. Il comune invece di intervenire per l'arbitraria riscossione arriverebbe a coprirli con una sanatoria facendo approvare una delibera a suo tempo respinta, e ponendo così il contribuente in condizioni di non poter avanzare reclami di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

sorta. Il comune stesso, con lettera del 10 febbraio 1958, n. 320, ha insistito, difatti, con la prefettura di Napoli per l'approvazione della delibera n. 345 del 18 dicembre 1957, già respinta dalla Giunta provinciale amministrativa, e con riferimento all'addizionale imposte di consumo del 15 per cento, per recupero maggiori oneri al personale.

« Risulterebbe anche che la stessa ditta appaltatrice deve versare 9 milioni di lire al comune, mentre questo versamento non viene effettuato da anni, come sarebbe provato da una lettera (n. 1017 del 17 marzo 1956) dell'amministrazione comunale al prefetto di Napoli e per conoscenza al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli: lettera restata per altro senza ulteriore seguito.

« Infine la stessa ditta ha riscosso dai cittadini di Poggiomarino lire 10 per spese postali su ogni bolletta di pagamento per abbonamento obbligatorio sul materiale da costruzione, il che non è previsto dalla legge.

« L'interrogante chiede se non ricorrano gli estremi per accertare la vera natura dei rapporti tra la ditta citata e il comune di Poggiomarino, e per prendere in merito le debite misure.

(32710)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli non ha voluto contemplare finora l'urgenza dei lavori di restauro della chiesa della Maddalena in Giano Vetusto, frazione Fontanella (Caserta).

« Fin dal 4 aprile 1953 il parroco don Vincenzo Faraldo inoltrò istanza sia al Genio civile di Caserta che al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli per restaurare la chiesa di Santa Maria Maddalena. La perizia dell'ingegnere Giarrango assegnò la somma di lire 2.000.000 come danno di guerra.

« La mancanza dei lavori provoca grave danno sia alla conservazione della bella chiesetta, sia al normale esercizio del culto, che oggi si svolge con difficoltà appunto per le necessità di restauri ancora procrastinati.

(32711)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su quanto appresso.

« Una settantina di famiglie di senza tetto ebbero a suo tempo dal comune di Napoli un alloggio per le loro famiglie alla periferia della città in casette prefabbricate, note appunto come « alloggio per i senza tetto ». Tali

casette si trovano a Viale Liberazione, Bagnoli di Napoli.

« A dette famiglie il comune ha intimato sfratto per il 4 maggio 1958, col pretesto di disdetta della locazione per scadenza di contratto.

« Come è noto, in Napoli le classi lavoratrici sono sotto il peso di una grave crisi edilizia. Gli alloggi disponibili appartengono quasi sempre a nuovi fabbricati o addirittura a gruppi di isolati costruiti per la media o per l'alta borghesia, e che comunque sono offerti in vendita, o se in affitto, a prezzi proibitivi per i lavoratori.

« I senza tetto di Viale Liberazione, qualora il comune mettesse effettivamente in atto la disdetta di locazione di cui sopra, si troverebbero a condividere la sorte di quanti altri più disgraziati ancora oggi vivono in grotte, baracche, capanne, che a Napoli costituiscono purtroppo non una eccezione ma un caso assai frequente di adattamento per le categorie più umili.

« Non si comprende, invero, come il comune di Napoli abbia intimato lo sfratto (in data 20 dicembre 1957) a queste 70 famiglie, poiché lo sfratto significa — quando trattasi di fine locazione — la libertà degli alloggi per altri eventuali inquilini, e non è questo il caso trattandosi, per gli attuali occupanti, di senzatetto che corrispondevano per l'alloggio in questione lire 1.800 mensili. A meno che la speculazione non debba essere portata anche sulla modesta area coperta dalle casette dei senzatetto per farvi case cedibili non più ai lavoratori ma a quanti possano consentirsi il lusso di altissime pigioni.

« L'interrogante fa presente che in altre occasioni il comune di Napoli, di fronte ad agitazioni di gruppi di cittadini trovatisi inopinatamente senza tetto, dovette provvedere ad alloggiarli in deplorabile promiscuità e con adattamenti discutibili in alberghi di ultima categoria, per di più poi non corrispondendo nemmeno integralmente quanto dovuto agli esercenti di detti alberghi o locande. Non si può credere che il commissario straordinario voglia trovarsi di fronte al problema di dovere procurare da un giorno all'altro alloggio a chi già ha alloggio, e che ritornerebbe ad essere senzatetto solamente se la disdetta venisse posta in esecuzione.

« L'interrogante domanda, tempestivamente, che il ministro disponga perché la pace e la tranquillità tornino tra le settanta famiglie.

(32712)

« SPAMPANATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato delle condizioni in cui si trova il superstito tronco della vecchia tramvia Bari-Barletta (cioè tronco Ruvo-Bari, ancora aperto all'esercizio); e se è edotto che, allo stato attuale della vecchia tramvia Bari-Barletta, rimane ancora aperto all'esercizio (viaggiatori e bagagli) soltanto il tratto Bari-Ruvo (chilometri 33), mentre sul rimanente tratto Ruvo-Barletta viene effettuato il servizio viaggiatori e bagagli con autobus della stessa società; e che la nuova ferrovia Bari-Barletta — in costruzione sin dal 1925 — è aperta all'esercizio (provvisorio sperimentale) solo per il trasporto delle merci sul tratto Barletta-Bitonto (chilometri 55).

« Per quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se si ravvisi l'opportunità che la nuova ferrovia, per il tratto già in esercizio per il servizio merci, sia aperta anche al servizio viaggiatori, significando che tale servizio potrebbe essere effettuato provvisoriamente con mezzi di trazione e veicoli delle ferrovie dello Stato, come si sta già facendo per il servizio merci.

(32713)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'amministrazione comunale di Poggio Imperiale (Foggia), è stata autorizzata a rimuovere la lapide per i « Caduti in guerra » dalla facciata dal palazzo comunale.

« E se detta lapide venne indebitamente rimossa (in occasione dei lavori di restauro nel 1955) l'interrogante domanda che venga rimessa in sito, sulla facciata del palazzo comunale, a perpetua memoria dei gloriosi caduti di quella cittadina ».

(32714)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è informato che la società della tramvia Bari-Barletta intenda licenziare il personale avventizio (circa 60 unità); e se è vero che detto personale, considerato il lungo periodo di servizio prestato, abbia diritto — invece — al passaggio in ruolo.

(32715)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno, fino ad oggi, impedito il passaggio nei ruoli aggiunti del Ministero della difesa di molti impiegati, che pure hanno tutti i requisiti richiesti.

(32716)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere il loro pensiero in ordine al comportamento della questura di Bologna, la quale ha arrestato e denunciato in istato di arresto 21 giovani perché affiggevano manifesti o effettuavano scritte stradali (nella specie, contro la installazione di rampe per missili) e ciò in dispregio dell'insegnamento della suprema Corte di cassazione che sin dal 25 maggio 1957 ha ritenuto che, dopo la decisione della Corte costituzionale sull'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza, il disposto del quinto comma dell'articolo stesso, è punibile con sola ammenda in forza dell'originario articolo 633 del codice penale, in relazione alla legge 23 gennaio 1941, n. 166 (vedi *Giustizia penale*, fascicolo novembre 1957, parte seconda, colonne 772-773).

(32717) « BOTTONELLI, MARABINI, TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, sul trattamento previdenziale, specie per quanto attiene agli assegni familiari, degli 80 operai di Spezzano Sila (Cosenza) addetti ai lavori delle foreste demaniali dello Stato.

« Come fu esposto nella interrogazione n. 28226 del 2 agosto, gli operai in parola, pur essendo adibiti a lavori di indubbio carattere industriale (segherie meccaniche, opere murarie, ecc.), continuano ad essere retribuiti con le tabelle dei lavoratori agricoli e, quel che è più grave, a percepire gli assegni familiari dell'agricoltura. E ciò in osservanza a disposizioni fasciste del 1940.

« Il ministro dell'agricoltura e foreste nella sua risposta in data 18 novembre 1957 alla interrogazione predetta, non ha potuto che riferirsi alla predetta regolamentazione fascista, facendo contemporaneamente richiamo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, presso il quale il « problema era allo studio ».

« A distanza di 3 mesi da tale riferimento, ritenendo che lo studio in parola debba essersi concluso e che il suo prolungarsi dovrebbe essere interpretato quale inumano sabotaggio alla giusta retribuzione di lavoratori poverissimi, gli interroganti chiedono se i ministri interrogati non credano necessario intervenire affinché la questione sia con urgenza definita, secondo equità, nell'interesse dei lavoratori.

(32718)

« MICELI, PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per co-

noscere se non ritiene di dover ripristinare il finanziamento che per il passato riceveva l'Istituto sperimentale dell'olivicoltura e l'oleificio di Imperia per il servizio di repressione delle frodi allo stesso affidato in collaborazione con l'Istituto principale di Asti. Detto finanziamento fu sospeso, senza averne fatto conoscere il motivo allo stesso istituto che ne beneficiava, il quale è venuto ora a trovarsi in una situazione incresciosa e critica che non gli consente di esplicare, come sarebbe invece necessario, detta sua funzione.

(32719)

« VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno — a seguito di analoga interrogazione n. 3045 sul trattamento economico riservato all'agente di pubblica sicurezza Lorusso Carlo e della risposta insoddisfacente — sul caso in questione, ed osserva:

1°) Al « principio comune », cui è cenno nella risposta, si fa ricorso solo quando, in mancanza di disposizioni — precise o analoghe — ci si debba ispirare ai « principî generali dell'ordinamento giuridico dello Stato ».

« Poiché tale ordinamento risulta oltre che dalle norme e dagli istituti, anche dall'ordinamento politico-legislativo statale e dalla tradizione scientifica nazionale con esso concordante, nel caso del Lorusso si doveva tenere nella dovuta considerazione uno dei tre massimi principî del diritto nella formulazione delle *Istituzioni* di Giustiniano: *Alterum non laedere*.

« Pertanto, nel fare ricorso al « principio comune », non si sono tenuti nella debita considerazione quei principî che regolano l'analogia di diritto ».

2°) Per quanto si riferisce al fatto che « nessuna norma di legge consente l'ulteriore pagamento di assegni, ecc. », si deve rilevare che quando un caso non è contemplato da alcuna norma, ad esso « per analogia di legge » devono applicarsi le disposizioni relative ai casi somiglianti.

« A parte le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato relative alla cessazione del servizio, al diritto al trattamento di quiescenza, al sequestro o al pignoramento del trattamento economico (articoli 24, 61, 120 e 121 del decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1956, n. 17), al Lorusso, per analogia di legge, doveva farsi un trattamento almeno pari a quello riservato all'« impiegato sottoposto a procedimento penale o contro il quale era stato emesso mandato o ordine di cattura ».

« All'impiegato, infatti, in pari condizioni, è « concesso un assegno alimentare in misura non superiore alla metà dello stipendio, oltre gli assegni per carichi di famiglia » (articoli 72 e 81 del decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1956, n. 17).

« Poiché è evidente che l'assurdità del trattamento fatto al Lorusso a confronto di quello riservato ad un impiegato ristretto in un carcere, l'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a carico del funzionario che ha illegalmente operato e, comunque, in contrasto con i nuovi orientamenti di diritto pubblico, di tassative norme di diritto costituzionale o di leggi specifiche, relative allo stato giuridico dei dipendenti statali.

(32720)

« SPADAZZI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del commercio con l'estero e delle finanze, sulla gravissima crisi che travaglia l'industria sugheriera sarda, della quale sono fortemente preoccupate le popolazioni interessate, come lo dimostra l'agitazione dei sugherieri della Gallura (Sassari) che ha dato luogo a due grandi manifestazioni dei giorni scorsi a Calangianus ed a Tempio; e sugli intendimenti del Governo in merito alle richieste avanzate dalle categorie sugheriere — operai, artigiani e industriali del sughero — contenute nei seguenti punti:

1°) impedire l'ingresso in Italia di forti contingenti di turaccioli spagnoli con l'evasione del dazio doganale basato sul valore dichiarato, e da altri paesi appartenenti all'O.E.C.E., fissando un valore minimo di lire 125.000 a quintale sul manufatto;

2°) abbinare il contingente di almeno il 20 per cento del manufatto al sughero esportato dalla Sardegna;

3°) favorire con appositi provvedimenti l'immediato smercio del manufatto fermo, ricorrendo a premi di esportazione;

4°) studiare nuove possibilità d'impiego industriale del sughero prodotto in Sardegna.

(885) « POLANO, LACONI, PIRASTU, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla decisione del commissario generale di Governo a Trieste di esonerare il professor Luzzatto-Fegiz dalla presidenza della camera di commercio e di sciogliere la giunta camerale;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

ciò pochi giorni dopo che la consulta camerale aveva confermato, nel più esplicito e unanime dei modi, la propria fiducia nel presidente in carica, con l'approvazione per acclamazione della sua relazione in seduta plenaria e con votazioni successivamente effettuate dalle diverse sezioni economiche; richiamando l'attenzione dell'interpellato sulla circostanza che tanto più grave è la decisione commissariale, in quanto essa è in evidente connessione con il carattere di critica costruttiva sull'azione governativa della relazione del presidente camerale, ciò che implica un'evidente intolleranza alla libertà di opinione e di giudizio;

e sulla necessità, che appare ogni giorno più evidente ad ogni osservatore della situazione triestina, di esonerare invece dall'incarico, sostituendolo con personalità dotata di senso politico e democratico, il commissario di Governo dottor Palamara, che ha dimostrato in infinite occasioni, di cui questa è l'ultima, di avere in sommo spregio ogni manifestazione e orientamento della cittadinanza triestina, espressi in modi democratici, con una totale insensibilità e incomprendimento della condizione storica, geografica, politica, economica e sociale della città quale è venuta configurandosi in questo dopoguerra; nel contempo, invece, consentendo che gli esponenti locali del partito di governo attuassero pubblicamente interventi, interferenze, pressioni nell'ambito delle sue proprie competenze e responsabilità con grande avvilitamento della dignità e del prestigio delle alte funzioni statali di cui è investito e, quindi, dello stesso Stato e nazione italiani.

(886) « TOLLOY, NENNI PIETRO, LOMBARDI RICCARDO, LIZZADRI, PIERACCINI, MAZZALI, PERTINI, FARALLI, TARGETTI, MALAGUGINI, GUADALUPI, AMADEI, GATTI CAPORASO ELENA, NENNI GIULIANA, FERRI ».

Mozione.

« La Camera,

premessi che è invalso il costume per il quale molte leggi dello Stato restano senza pratica attuazione o il Governo nell'applicarle si discosta dalla loro lettera e dal loro spirito;

releva che la legge 9 agosto 1954, n. 639, la quale assegna all'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino il compito di « promuovere od effettuare direttamente » in tutto il territorio di valorizzazione, comprendente

172.000 ettari del Fucino e del fuori-Fucino, « la trasformazione fondiaria-agraria, e di favorire lo sviluppo dell'industria e del turismo », è rimasta praticamente inoperante;

considerato in proposito che, malgrado gli affidamenti dati dal Ministro dell'agricoltura nella seduta della Camera del 30 ottobre 1957, non è dato prevedere neppure per l'avvenire un cambiamento di indirizzo, come si deduce dalla posizione negativa assunta successivamente dal Presidente del Consiglio dei ministri di fronte ad una delegazione di sindaci e di amministratori comunali della Marsica, posizione confermata da una recente conferenza stampa del Presidente dell'Ente Fucino;

impegna il Governo

a provvedere con adeguato stanziamento dai fondi della legge per il finanziamento degli Enti di riforma:

1°) affinché l'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 639, operi la trasformazione fondiaria-agraria in tutto il territorio di valorizzazione (Fucino e fuori-Fucino);

2°) affinché l'Ente Fucino favorisca lo sviluppo del turismo nella Marsica, finanziando il piano elaborato dall'Ente provinciale del turismo dell'Aquila;

3°) affinché, in applicazione dell'articolo 2, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1246 (norme regolamentari per l'esecuzione della legge 9 agosto 1954, n. 639), l'Ente Fucino in partecipazione con l'E.N.I. e con l'I.R.I. elabori un piano di industrializzazione della Marsica, per lo sfruttamento e la trasformazione delle risorse minerarie e agricole della zona.

(129) « NENNI PIETRO, LOPARDI, MAZZALI, MALAGUGINI, BENSI, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI, LUZZATTO, PERTINI, VECCHIETTI, FERRI, GHISLANDI, PIERACCINI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 13,45.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 FEBBRAIO 1958

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 4 marzo 1958.*

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge*

BONTADE MARGHERITA e BORSSELLINO. Agevolazioni in materia di imposte terreni e sui redditi agrari nonché in materia di contributi unificati per i territori comunali soggetti a siccità (2812).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge.*

Senatori CAPORALI e DE BOSIO. Costituzione del Ministero della sanità (*Approvata dal Senato*) (2795) — *Relatori*. Cotellessa e Zaccagnini.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge.*

Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore della agricoltura e delega al Governo per la emanazione delle relative norme (3268).

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con Note annesse del 3-11 luglio 1957 (*Approvato dal Senato*) (3414).

5. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

7. — *Proposte di modificazioni al Regolamento (Doc. XIII, nn. 1-A e 3) — Relatore* Tesauro.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatore MAGLIANO: Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (*Approvata*

dal Senato in seconda deliberazione, con la maggioranza di due terzi) (3113-bis) — *Relatore*: Camposarcuno.

10. — *Discussione del disegno di legge*

Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (*Approvato dal Senato*) (3524) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione della proposta di legge*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge.*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, per la maggioranza; Natta, di minoranza.

13. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo dell'impresa agricola (2065);

— *Relatori* Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.

14. — *Votazione per l'elezione di nove rappresentanti nella Assemblea unica della Comunità Economica Europea, della Comunità Europea dell'Energia Atomica e della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori*: Vicentini, per la maggioranza; Rosini, di minoranza;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore*: Vicentini,

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-56) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (Campagna 1956-57) (3185);

— *Relatore*: Vicentini.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

17. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale*.

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, per la maggioranza; Martuscelli, di minoranza.

18. — *Discussione delle proposte di legge*:

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e in-

dustriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi.

19. — *Discussione dei disegni di legge*:

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore*: Gennai Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI